

AUTO RICERCA

**Capitoli scelti
tratti dall'opera**
The Guru Papers

Joel Kramer
Diana Alstad

Numero 30
Anno 2025
Pagine 15-102

 LAB

Sommario

Premessa	17
Guru e tempi di incertezza <i>Gurus and times of upheaval, pp. 39-44</i>	20
La seduzione della resa <i>The seductions of surrender, pp. 45-60</i>	26
Gli stratagemmi dei guru <i>Guru ploys, pp. 61-72</i>	42
L'assalto alla ragione <i>The assault on reason, pp. 73-76</i>	54
Le fasi delle sette: dal proselitismo alla paranoia <i>Stages of cults: proselytizing to paranoia, pp. 77-84</i>	58
Le attrattive della gerarchia settaria <i>The attractions of cult hierarchy, pp. 85-90</i>	66
Guru e manipolazione sessuale <i>Gurus and sexual manipulation, pp. 91-100</i>	72
Guru, psicoterapia e inconscio <i>Gurus, psychotherapy, and the unconscious, pp. 101-106</i>	82
Le trappole dell'essere un guru <i>The traps of being a guru, pp. 107-114</i>	88
Ritrovare la fiducia in sé stessi <i>Healing crippled self-trust, pp. 151-156</i>	97

Nota: Si ringrazia North Atlantic Books (northatlanticbooks.com) e gli autori per avere generosamente concesso ad AutoRicerca il permesso di pubblicare la traduzione italiana dei capitoli summenzionati, tratti dal libro *The Guru Papers*.

Premessa

Il libro *The Guru Papers: Masks of Authoritarian Power*¹, di Joel Kramer e Diana Alstad, è considerato da molti una delle trattazioni più approfondite ed esaustive della dinamica relazionale guru-discepolo. La forma tradizionale relativamente semplice di questa relazione, che richiede una resa totale al guru, illustra chiaramente cosa significa fidarsi di un'altra persona più che di sé stessi e offre un esempio emblematico di come le menti possano essere controllate.

La decodifica dei meccanismi di controllo e di sottomissione insiti in questa struttura relazionale consente di comprendere le dinamiche dell'*autoritarismo mentale* in senso più ampio. L'analisi di questa forma estrema di controllo permette inoltre di riconoscere e portare alla luce dinamiche simili, spesso meno evidenti, che si manifestano in diversi contesti relazionali. Questo aspetto è particolarmente rilevante per gli occidentali, che, pur essendo attratti dai ruoli di seguace o di guru in misura variabile, tendono generalmente a ricoprirli meno frequentemente rispetto agli orientali.

Le promesse seducenti dei guru, insieme alle loro giustificazioni spesso raffinate e articolate, rendono particolarmente vulnerabili alla manipolazione coloro che si avvicinano a loro. A differenza delle critiche a guru e sette mosse da osservatori esterni, come i giornalisti, o da ex seguaci, il coautore Joel Kramer ha vissuto queste dinamiche in prima persona, acquisendone un'esperienza diretta. Infatti, come pioniere e innovatore nell'insegnamento dello yoga (1968-82) ha spesso sperimentato come le persone proiettassero l'immagine del "guru" su di lui, nonostante avesse personalmente criticato il ruolo del guru e promuovesse l'indipendenza dei praticanti. Grazie alla sua esperienza, ha potuto osservare con chiarezza le trappole e le tentazioni insite nel ruolo di guru, unitamente al desiderio delle

¹ La traduzione letterale in italiano è: "Le carte del guru: maschere del potere autoritario". Per la spiegazione di questo titolo, si veda l'Editoriale.

persone di seguire un'autorità; ha così cercato di modernizzare e trasformare il ruolo del "maestro spirituale". Tuttavia, ritenendo l'archetipo ormai troppo compromesso per poterlo liberare dalle sue radici autoritarie, ha scelto di abbandonare l'insegnamento dello yoga. Insieme a Diana Alstad, sua compagna di vita e co-leader, ha così scritto *The Guru Papers*, per poi riprendere a insegnare nel 2005.

La prima parte del loro libro si occupa delle dinamiche e delle insidie presenti nella relazione guru-discepolo e nelle sette in generale. Non solo descrive come i guru manipolano i loro seguaci, ma anche perché questi li lasciano fare, e perché molti rimangono anche dopo che gli abusi vengono scoperti o quando le sette diventano violente. Mostra inoltre come le persone siano state condizionate a rinunciare al loro potere e cosa ottengono in cambio.

Piuttosto che menzionare singoli individui o gruppi, questa prima parte del libro si concentra sul funzionamento generale della relazione guru-seguace e sulle ragioni per cui un leader che non può essere contestato è sempre incline alla corruzione. In essa si spiega anche perché gli abusi di potere che si verificano in questi contesti sono strutturali e intrinseci ai ruoli, piuttosto che delle semplici manchevolezze personali. Il potere assoluto del guru incoraggia infatti il narcisismo, gli abusi e gli eccessi.

Gli "insegnanti spirituali" occidentali di solito non assumono il ruolo di guru, né chiedono di essere venerati. Molti "cercatori spirituali", infatti, possono avere un loro guru di riferimento e presentarsi come degli esseri "non ancora completamente illuminati", ma nondimeno avanzati sul cammino spirituale. Se però cedono alle prevedibili proiezioni di superiorità dei loro studenti, questo è comunque sufficiente per portare a eccessi o manipolazioni.

Gli autori definiscono "autoritario" qualsiasi individuo, gruppo o sistema di credenze che controlla gli altri con il pretesto di "sapere cosa è meglio per loro", senza che questo "sapere" possa essere contestato. Tali leader emanano autorevolezza e sono abili nel manipolare la paura e i desideri delle persone, e nel dire loro ciò che vogliono sentire. Smascherare questi inganni, negazioni, seduzioni e

collusioni aiuta le persone a riconoscere l'autoritarismo mentale e imparare in seguito a non più subirlo.

L'elenco fornito dagli autori dei tratti distintivi e dei modelli comportamentali tipici dei gruppi autoritari permette ai lettori di valutare autonomamente queste dinamiche e di riconoscerne le insidie. L'ultimo capitolo della prima parte del libro, dedicato alla guarigione e alla riconquista della fiducia in sé stessi, offre un valido supporto a chiunque abbia vissuto esperienze di inganno o tradimento di questo genere.

La seconda parte del testo di Joel Kramer e Diana Alstad mette in luce l'autoritarismo che sta alla base dell'identità, dell'autorità e del potere del guru, un autoritarismo che si maschera dietro gli ideali spirituali e le concezioni del mondo orientali promossi dalla maggior parte dei guru. Viene spiegato perché, nella concezione del mondo basata sull'unità di ogni cosa (*oneness*), gli ideali auto-neganti dell'altruismo, dell'amore incondizionato e del superamento dell'ego diventano invivibili, finendo per alimentare senso di colpa, sfiducia in sé stessi e la demonizzazione dell'ego.

The Guru Papers collega i livelli del personale, sociale e globale, collocando i guru e le sette nel quadro più ampio dell'autoritarismo culturale che si annida nelle nostre menti, nelle nostre relazioni, nei nostri valori, nelle nostre dipendenze e nel nostro agire quotidiano. Questo virus sociale molto pervasivo è orientato a inculcare la sfiducia in sé stessi, a minare l'intelligenza e il pensiero critico, rendendo le persone più inclini alla manipolazione.

La seconda parte del libro mostra come i problemi globali siano legati a credenze e tendenze autoritarie così radicate nelle persone da essere date per scontate. Cercare risposte, significato e persino salvezza nei cosiddetti "salvatori" rende le persone infantili. Coloro che ritrovano il proprio potere possono invece liberare l'intelligenza e l'attenzione necessarie per affrontare le grandi sfide dei nostri tempi. Questo enorme potenziale creativo umano, ancora in gran parte inutilizzato e bloccato, è motivo di speranza. Liberare le menti è infatti il primo passo verso la possibilità di creare un mondo migliore.

Guru e tempi di incertezza

In tempi di tribolazione o di catastrofi imminenti, quando le persone si sentono impotenti di fronte alle incertezze e ai numerosi problemi che devono affrontare, aumenta notevolmente la tendenza a cercare un leader che li liberi dalle responsabilità. Questi salvatori possono essere politici o spirituali, e a volte sono entrambe le cose.

Questa è la situazione che stiamo vivendo oggi. A rischio non c'è solo la sicurezza degli individui e delle culture, ma per la prima volta dagli albori della storia umana è la nostra stessa specie a trovarsi di fronte alla possibilità di estinzione. La vecchia morale e le sue istituzioni stanno crollando, lasciando un vuoto spirituale che produce alienazione, mancanza di significato e confusione morale. Sebbene la rottura con il passato sia necessaria nei periodi di transizione e faccia parte dell'impulso che porta idealmente alla creazione di nuove strutture, nuovi valori e una coscienza rinnovata che ci permetteranno di sopravvivere, mentre si verifica questa rottura aumentano la paura, il conflitto, la miseria, la violenza e il caos. Spesso, quando le persone hanno paura, fanno ritorno ai vecchi valori, comportamenti e posture emotive. Questo spiega il conservatorismo politico, il fondamentalismo religioso, il protezionismo, le dipendenze, il razzismo, l'odio, le sette e il "pensiero magico" che possiamo osservare intorno a noi.

Non c'è quindi da stupirsi se molte persone si rivolgono a delle guide spirituali per cercare di risolvere i propri problemi. Quando ci si sente impotenti, il desiderio di abbandonarsi a qualche potere o autorità superiore è davvero molto forte. Eppure, nel tentativo di farlo, spesso si finisce per sviluppare modelli di dipendenza che non sono affatto utili ad affrontare le sfide dei nostri tempi. In effetti, in questo particolare momento storico, l'accettazione cieca di un'autorità – anche quando si fa veicolo di una saggezza profonda –

non è ciò di cui abbiamo bisogno. Arrendersi² a un'autorità implica l'adozione di schemi mentali pericolosi fortemente radicati in noi, che finiscono per diventare parte integrante della struttura psichica sia di chi accetta l'autorità sia di chi la esercita.

La maggior parte delle persone non si sente a proprio agio in situazioni di incertezza; quindi, quando una visione del mondo precedentemente accettata perde credibilità, è naturale cercare un nuovo punto di vista strutturato da cui poter osservare il mondo. Per coloro che ritengono che le risposte fornite dalle religioni occidentali siano insufficienti, le religioni orientali risultano seducenti per diversi motivi, tra cui: le *worldviews* (concezioni del mondo) orientali sono più astratte e filosoficamente più sofisticate, e in tal senso più congruenti con la scienza moderna; inoltre, offrono degli esseri umani in carne e ossa come veicoli di verità e saggezza (sebbene ciò valga solo per pochi individui eccezionali); offrono tecniche che possono alterare la coscienza e promuovere il distacco da sentimenti indesiderati, conferendo maggiore controllo emotivo; promettono un accesso diretto alle esperienze religiose o mistiche. Pratiche come lo yoga e la meditazione sono state perfezionate nel corso dei millenni per comprendere gli stati psicologici interiori come la paura, il dolore e l'identità personale.

Un guru è una guida spirituale o un insegnante che, attraverso l'obbedienza al proprio maestro di riferimento, si presume abbia raggiunto la realizzazione spirituale e, di conseguenza, possa fare lo stesso per altre persone, premesso che anch'esse gli obbediscano. L'approccio tutoriale dell'istruzione religiosa, basato sulla trasmissione diretta di informazioni dal guru (induismo) o maestro spirituale (buddismo) al discepolo, era una componente fondamentale del mantenimento delle tradizioni in Oriente.

² Si è scelto di tradurre il termine inglese *surrender* principalmente con “resa”, per suggerire soprattutto l'atto di rinuncia al proprio ego. Tuttavia, *surrender* può essere tradotto anche con “abbandono”, “affidamento”, “accettazione”, oltre che con “obbedienza” e “sottomissione”. Nella traduzione, a seconda del contesto, useremo liberamente tutte queste varianti [NdT].

L'autoistruzione religiosa era inoltre vista con sospetto (nel migliore dei casi), poiché, secondo una certa tradizione orientale, per superare i meccanismi di autoinganno sarebbe indispensabile la guida di un maestro realizzato.

In Oriente i guru hanno uno status istituzionale e sono considerati dai credenti un'espressione diretta e senza macchia del divino. I guru sono gli unici individui nei cui confronti viene prescritta l'obbedienza incondizionata su tutte le questioni, in considerazione del ruolo speciale che rivestono. E così come ci si aspetta che i discepoli si arrendano ai loro guru, a loro volta i guru devono saper mantenere ed esercitare il loro controllo. Pur nella loro ambiguità, i metodi utilizzati dai guru per mantenere il controllo non sono diversi da quelli utilizzati in qualsiasi altro ambito e si basano sulla manipolazione della paura e del desiderio. In ambiti "spirituali", la paura e il desiderio possono raggiungere livelli estremi e quando una persona diventa il centro di queste emozioni, la possibilità di manipolazione diventa altrettanto estrema. Nel corso dei millenni, l'antica tradizione dei guru ha affinato numerose tecniche per indurre le persone a cedere il controllo, che illustreremo in seguito. Il rapporto guru-discepolo rappresenta l'esempio più estremo, evidente e sofisticato di un legame di dominio e sottomissione che non si fonda sulla coercizione fisica. Questa antica tradizione, oggi ancora fiorente, è un microcosmo che racchiude l'espressione più estrema dell'autoritarismo mentale. Il suo fascino per alcuni occidentali dimostra la profondità e la persistenza del condizionamento autoritario, evidenziando quanto l'attrazione per l'autoritarismo sia radicata a livello globale.

Nelle rigide culture orientali la maggior parte delle persone aveva poche possibilità di evadere dai ruoli familiari e sociali prescritti in base alla propria nascita, se non tramite il cammino spirituale, che era l'unico modo sancito per "abbandonare" tali ruoli. Per poter esplorare la vita interiore era necessario allontanarsi dai legami, dai vincoli e dalle attività ordinarie che caratterizzano la vita di tutti i giorni. Il concetto e ruolo del maestro spirituale divennero così il

prototipo della rinuncia all'importanza della vita mondana. L'idea era che si potesse divenire padroni della propria vita (e della morte) rimuovendo ogni influenza esercitata dalle vicissitudini della vita sui propri stati interiori. I maestri religiosi, che trasmettevano oralmente le conoscenze acquisite da altri maestri e/o tramite pratiche interiori, offrivano un modo di vivere alternativo che dischiudeva il potenziale per una comprensione più profonda del reale, perché solo loro avevano avuto il tempo o l'inclinazione di immergersi ed esplorare i domini psicologici e filosofici. L'attrattiva della rinuncia risiedeva nella possibilità di ottenere un controllo sugli stati emotivi, una volta attuata con successo. Tuttavia, questa "rinuncia" si riduceva, in realtà, all'adesione a ruoli socialmente codificati, inquadrati nelle categorie spirituali del devoto, del monaco, del *sadhu* errante o dell'eremita.

Naturalmente, la tradizione della relazione maestro-devoto non solo ha prodotto progressi nella comprensione, ma ha anche toccato i cuori di molte persone attraverso la devozione, l'arte e la letteratura. Ha offerto un'oasi di evasione dalla routine della vita e un'opportunità per esplorare la propria relazione con il cosmo. Nell'esaminarla e criticarla, non ci preoccuperemo della sua adeguatezza storica o del valore che ha avuto in passato. Piuttosto, mostreremo perché questa o qualsiasi altra relazione autoritaria sia oggi non solo controproducente, ma anche distruttiva. Comprendere il fascino dei guru e la loro visione fondamentale del mondo può aiutare a capire perché i mezzi autoritari di diffusione delle informazioni non siano oggi più praticabili. Infatti, i meccanismi autoritari di trasmissione delle informazioni hanno contribuito in modo significativo a portare il mondo al punto in cui si trova oggi, e questo nostro libro si propone di spiegare perché questa modalità non possa più soddisfare le esigenze di un'umanità che deve poter maturare per sopravvivere.

La relazione guru-discepolo contiene un presupposto essenziale che la rende particolarmente incline agli abusi: l'idea che una persona possa essere totalmente immune dalla corruzione del potere. Ciò

significa che una tale persona sia totalmente libera da ogni interesse personale, perché quest'ultimo comporta necessariamente la possibilità della corruzione. La nostra prospettiva è che nessuno, per quanto dotato di grande consapevolezza e comprensione, possa sfuggire totalmente alla realtà psicologica secondo cui l'interesse personale è una parte integrante dell'essere umano, oltre a essere un elemento necessario per la sua sopravvivenza.

A prescindere dal sapere se sia realmente possibile, per chiunque, trascendere l'interesse personale e diventare immune alla corruzione, come si può essere certi che una persona specifica abbia davvero raggiunto questo ipotetico traguardo? Nel mondo della politica, la corruzione inerente al potere è considerata un dato di fatto. Nel mondo spirituale, il potere che un individuo è in grado di esercitare su un altro è di gran lunga superiore rispetto a qualsiasi altro ambito, se si crede che tale individuo sia la porta d'accesso alla salvezza. Questo potere è così assoluto da poter portare a eccessi estremi.

Molti scandali recenti hanno dimostrato che coloro che hanno ottenuto un tale potere ne hanno solitamente abusato. Spesso si ritiene che ciò sia dovuto al fatto che alla persona sbagliata è stata data più credibilità di quanta ne meritasse. Vogliamo invece dimostrare che la corruzione del cosiddetto potere spirituale non avviene semplicemente perché al potere c'è la persona sbagliata. Piuttosto, si verifica ogni volta che un ruolo o una struttura conferisce potere attraverso immagini di infallibilità o superiorità morale. La colpa non risiede dunque nelle mancanze di un singolo leader, ma nella struttura stessa, che eleva una persona a modello di purezza e spiritualità, attribuendole una superiorità sugli altri.

Se le persone credono che un leader abbia il potere di salvarle, possono spingersi a obbedire ciecamente a qualsiasi ordine, persino quello di togliere la vita ad altri o a sé stesse. La tecnologia ha ampliato notevolmente il potenziale per l'abuso di potere. Oggi, grazie alle immagini dei media, leader di ogni tipo possono esercitare un controllo carismatico su un numero di persone molto superiore rispetto al passato, senza dover coltivare alcun legame personale con

loro. Un'autorità religiosa fondamentalista (ora deceduta) che aveva assunto il controllo di una società islamica è un esempio emblematico del pericolo insito nel combinare il potere straordinario della religione con quello politico. Questo leader aveva convinto i suoi seguaci a morire con gioia, come guerrieri, per la loro salvezza, consegnando loro, letteralmente, delle chiavi di plastica per le porte del paradiso.

Se l'umanità vuole affrontare le sfide straordinarie che ha di fronte, è necessario un contesto che permetta alle persone di diventare adulti responsabili, in grado di autocorreggersi. Soprattutto in un periodo di incertezza come quello attuale, il nostro profondo condizionamento che ci porta a prediligere l'autorità per risolvere i nostri problemi deve essere considerato per quello che è: un aspetto della storia umana che non è più sostenibile. Nel corso dei secoli, questo bisogno di autorità ha dato vita a gerarchie che hanno legittimato e perpetuato il potere e i privilegi, basandosi esclusivamente sugli interessi consolidati dalla tradizione stessa. Quest'ultima è sempre stata usata come antidoto alla paura del caos e del prossimo, divenendo la forza coesiva del potere e del privilegio. Tuttavia, le tradizioni e le istituzioni che un tempo tenevano a bada il caos sono oggi all'origine stessa del disordine, poiché non sono più in grado di rispondere alle esigenze di un mondo in continua mutazione. In tempi di incertezza, il fascino esercitato dai guru³ e dalle autorità, siano esse "spirituali" o laiche, è in realtà un tentativo di ritrovare un punto di stabilità. I capitoli che seguono mirano a mostrare come e perché qualsiasi persona, ideologia o struttura che, a breve o a lungo termine, mina la fiducia delle persone in loro stesse, contribuisce al problema più che alla sua soluzione.

³ Sebbene il concetto di guru appartenga alla tradizione orientale, le dinamiche di potere tipiche di questo ruolo sono ampiamente applicabili a qualsiasi gruppo con un leader indiscusso. Per questo motivo, in tutto il libro la parola "guru" viene usata anche per riferirsi a quei leader (indipendentemente da come vengono definiti) la cui indiscutibilità non si basa principalmente sulla coercizione fisica.

La seduzione della resa

Alla nascita, un bambino sperimenta una costellazione di fattori molto potente. I confini tra sé e gli altri sono ancora relativamente indistinti e non chiaramente definiti, pertanto emergono molte emozioni incontrollabili. Tra queste, spicca la forte sensazione di essere al centro dell'universo. Il bambino piange e tutto l'universo intorno a lui si muove: è al centro dell'attenzione. Essere totalmente accuditi, senza aspettative altrui, senza preoccupazioni per il futuro o rimpianti per il passato, è un momento unico e irripetibile nella vita di un individuo. La maggior parte delle persone ha trascorso almeno un po' di tempo in questo particolare stato: un giorno, una settimana, un mese o anche di più. Si tratta di uno stato di innocenza associato a un senso di benessere fondamentale, di sicurezza e perfino di potere. Non aver ancora affrontato lo spettro della mortalità rappresenta un elemento chiave di questa condizione di innocenza.

Questa esperienza, radicata nel profondo della memoria non in modo intellettuale o simbolico, ma viscerale, può generare un senso di nostalgia per il suo anelato ritorno, soprattutto se la vita adulta risulta insoddisfacente. Spesso, un aspetto cruciale della ricerca spirituale è il desiderio di accedere a un luogo senza conflitti dove un'intelligenza benevola e onnipotente si prenda cura di tutto e, non a caso, dove ci si sente nuovamente immortali. Questo desiderio esprime in realtà un profondo anelito a ritrovare quella condizione originaria. Di conseguenza, molte persone cercano nella spiritualità non tanto una crescita o uno sviluppo, quanto un ritorno a ciò che è conosciuto e familiare.

Arrendersi a un'autorità spirituale che rispecchia questi desideri è forse il modo più immediato per simulare quello stato di innocenza perduto. Poiché la resa è parte integrante della relazione guru-discepolo, essa rappresenta l'essenza stessa della sottomissione a un altro essere vivente. La resa non è solo la chiave per comprendere

questa e altre modalità autoritarie; l'atto stesso della resa, infatti, ha conseguenze psicologiche prevedibili che spiegano l'attrazione che i guru sono in grado di esercitare su persone appartenenti a contesti culturali molto differenti. In altre parole, la relazione guru-discepolo offre una prospettiva unica e chiarificatrice sulla natura e sul fascino delle strutture autoritarie in generale.

A differenza dell'Occidente, dove solo un Dio trascendente è considerato infallibile, gran parte delle religioni orientali postulano che l'uomo possa raggiungere la divinità attraverso una vita all'insegna di comportamenti virtuosi (buon karma). Pertanto, in Oriente la spiritualità è associata alla ricerca o al raggiungimento di questo stato, spesso chiamato illuminazione, che corrisponde a divenire un "conoscitore" cosmico o spirituale. Ciò porta a distinguere due posizioni fondamentali: quella del ricercatore (colui che cerca) e quella del conoscitore (colui che sa). Se una persona si addentra nei misteri della vita e ne trae delle intuizioni, è naturale che desideri poi condividerle. Ma assumere il ruolo di conoscitore significa rispondere al bisogno dei ricercatori di trovare un'autorità a cui potersi affidare. Essere visti come dei conoscitori è una delle condizioni più seducenti in cui potersi trovare, ma anche una delle più difficili. Si viene trattati in modo molto speciale, perché cosa può esserci di più speciale che essere considerati un veicolo di verità? Questo trattamento speciale si basa sui preconcetti che le persone coltivano su come dovrebbe manifestarsi un conoscitore spirituale, il che rende difficile per quest'ultimo ammettere, persino a sé stesso, la possibilità di essere incerto o di sbagliare.

Nel mondo spirituale, chi raggiunge le più alte vette e viene considerato un conoscitore tende a essere una persona eccezionale, come avviene in qualsiasi altro ambito di potere, ricchezza e influenza. La necessità di essere sempre nel giusto è qualcosa di particolarmente importante per i conoscitori spirituali, in quanto la conoscenza è esattamente ciò che li distingue dai semplici ricercatori. Ammettere un'eventuale fallibilità non solo ridurrebbe il loro prestigio, ma renderebbe difficile competere con altri

presunti conoscitori che dichiarano a loro volta di essere infallibili. Parte dell'essere un conoscitore è sapere che i cercatori sono alla ricerca di certezze e che, se non le offri tu, lo farà qualcun altro. La posizione "so molto, ma posso sbagliare" non regge il confronto con quella che dice "so tutto ciò che conta e non sbaglio mai sulle cose importanti". Perciò, chi riveste il ruolo di conoscitore è sempre sottoposto a una grande pressione, dovendo trasmettere un'immagine di assoluta certezza.

Il concetto di illuminazione alimenta l'esigenza dei guru di apparire infallibili. L'illuminazione è concepita come uno stato statico e assoluto, che una volta raggiunto è onnicomprensivo e non richiede ulteriori passi da compiere. Associata a questa strana idea di compiutezza in un cosmo in continua evoluzione vi è la presunzione che un essere illuminato moderno dovrebbe esprimere sostanzialmente le stesse verità di un illuminato vissuto migliaia di anni fa. Infatti, se l'illuminazione potesse essere influenzata dal contesto storico o evolversi a sua volta, non si potrebbe mai essere certi che qualcuno abbia l'ultima parola. La concezione che colloca l'illuminazione al di là della storia, del cambiamento e della fallibilità rafforza poi la convinzione che né i fatti psicologici dell'esistenza umana (come l'interesse personale, la paura e il desiderio) né le normali regole di comportamento si applichino ai conoscitori illuminati.

Nella relazione tradizionale guru-discepolo ci si aspetta che il discepolo ceda la propria volontà al guru. Questo atto è considerato necessario affinché il guru possa condurre il discepolo a quelle realizzazioni che possono essere raggiunte solo abbandonando gli attaccamenti mondani precedentemente accumulati. Questo include ovviamente gli attaccamenti materiali, ma specialmente la resa viene presentata come il mezzo per lasciar andare gli attaccamenti psicologici più profondi, che includono la struttura stessa della personalità e dell'identità, solitamente identificata come ego.

Poiché la resa al guru è un elemento fondamentale del discepolato, essa rappresenta un modello particolarmente utile per

analizzare i bisogni che tale relazione soddisfa, le emozioni che suscita e il motivo per cui sembra promuovere un rapido accesso al cambiamento. Tuttavia, riteniamo che i meccanismi della resa possano essere compresi appieno solo se esaminati in relazione al concetto di controllo.

Controllo e resa

Il controllo, il prendere in mano una situazione (o tentare di farlo), e la resa, il lasciarsi andare, sono due posizioni relazionali fondamentali. La resa è spesso presentata come l'opposto del controllo, come una sua rinuncia. Tuttavia, la resa non elimina il controllo, ma lo sposta altrove. Questo perché il controllo e la resa sono inseparabili e hanno sempre un qualche tipo di relazione. Come il dominio e la sottomissione, il controllo e la resa non possono esistere separatamente, uno senza l'altro. Solitamente, cedere il controllo significa passare dal controllo interno (autocontrollo) al controllo esterno, esercitato da una persona o un'ideologia. Tuttavia, questo passaggio non è netto, perché è necessario interiorizzare l'ideologia per poterla seguire, e anche la volontà di obbedire a un altro ha comunque un'origine interna. In realtà, si abbandona solo un livello di autocontrollo, mentre un altro livello, quello relativo al controllo della resa, rimane sempre presente, anche se nascosto.

In quanto animali socializzati, anche i controlli interiori, come i valori e la coscienza morale, derivano almeno in parte da un contesto sociale esterno. Quindi, dal nostro punto di vista, qualcosa è sempre in controllo, o almeno più in controllo di qualcos'altro. Per questo motivo riteniamo che sia un errore considerare il controllo e la resa come categorie autonome. Naturalmente, la resa viene vissuta in modo diverso dal controllo, perché implica l'apertura dei propri confini. L'ironia è che quanto più la resa appare totale, tanto più assoluto è il contesto di controllo esterno in cui ciò avviene.

La tradizione indù contiene questo adagio: “senza *bhakti* non c'è *shakti*”. Con il termine *shakti* si fa riferimento a un'energia

trascendente, mentre *bhakti* significa devozione o abbandono. Le esperienze trascendenti si verificano nell'amore, nell'arte, nella religione e persino nello sport, ogni volta che si lascia andare il controllo, ovvero quando ci si arrende a qualcosa di esterno a sé stessi. Negli sport di squadra, per esempio, si rinuncia al controllo individuale per essere controllati dal gruppo. Chiunque abbia partecipato a sport di squadra può aver vissuto momenti in cui si è sentito parte di una macchina ben oliata, con tutti i giocatori che magicamente agiscono all'unisono, come un tutt'uno. È come se la totalità dirigesse tutte le sue parti, senza errori. Questi momenti di picco nello sport hanno una diversa qualità di energia.

L'abbandono è una delle forze e degli stati emotivi più potenti che un essere umano possa sperimentare. Passione significa letteralmente "abbandono", "lasciarsi andare"; quindi, arrendersi è un modo per raggiungere la passione. È possibile arrendersi a molti aspetti della vita: una persona, un ideale, la propria arte, una religione, un sistema politico, la rivoluzione, e persino il momento presente che stiamo vivendo. La resa è così potente proprio perché sposta il controllo in un ambito che è libero, o più libero, dai propri drammi interiori e dai conflitti solitamente associati alle decisioni personali.

Se mi abbandono a te, allora stare con te diventa centrale nella mia vita. Se dedico la mia vita alla musica, alla realizzazione spirituale o a qualsiasi altra cosa, allora questo diventa il motore delle mie azioni, il centro della mia vita, il che elimina molte scelte e rende tutto il resto secondario. La resa è parte integrante della vita quanto il controllo, ma il problema emerge quando la resa diventa uno strumento di controllo autoritario.

In Oriente un guru è molto più di un insegnante. Rappresenta una sorta di portale che si suppone permetta di entrare in una relazione più profonda con la dimensione spirituale. Un passo cruciale affinché ciò avvenga è il riconoscimento della peculiarità del guru e della sua piena autorità sugli obiettivi desiderati. Il messaggio è che per essere davvero seri studenti, la realizzazione spirituale deve essere messa al primo posto. Pertanto, nel tempo, il rapporto con il

guru deve diventare il primo legame emotivo, mentre tutti gli altri sono da considerare secondari. Le altre relazioni sono infatti tipicamente descritte, in modo peggiorativo, come “attaccamenti”. Una volta stabilito il legame primario con il guru, entra in gioco una potente configurazione di fattori.

La ragione apparente per cui si promuove la resa al guru è che essa promuove il distacco dei seguaci da quei condizionamenti profondi che si presume siano ostacoli sul cammino spirituale. Tuttavia, non li libera da uno dei condizionamenti più insidiosi e potenti di tutti: l'inclinazione nel cercare un'autorità di cui fidarsi più di sé stessi. Questo anche perché i guru lasciano volentieri intatto questo condizionamento di base. Essere l'autorità di qualcuno significa essere saldamente impiantati al centro della sua persona. Sebbene la maggior parte dei guru predichi il distacco, i discepoli provano attaccamento nell'avere il guru come loro centro, mentre il guru, a sua volta, resta legato al potere che deriva dall'essere il centro di altre persone. Tuttavia, questi attaccamenti reciproci vengono ignorati, in quanto l'attaccamento al guru è considerato spirituale e il guru, che si presume sia illuminato, viene ritenuto essere al di là degli attaccamenti.

Scandali, santi ed egocentrismo

Negli ultimi anni si sono verificati innumerevoli scandali riguardanti diverse comunità spirituali. Questi scandali hanno rivelato che il leader, o il suo gruppo a lui legato con il suo consenso, erano coinvolti in comportamenti contrari al messaggio e ai valori dichiarati. In breve, ognuno di questi casi ha messo in evidenza un abuso di potere. Mostriamo perché, dal nostro punto di vista, questi abusi non costituivano solo delle aberrazioni isolate. Infatti, la resa a un'autorità non solo aumenta la probabilità di corruzione, ma la rende quasi inevitabile. Non sorprende allora che gli abusi riscontrati fossero solo delle varianti delle quattro principali forme di abuso, che sono le seguenti:

1. *Abuso sessuale.* Alcuni degli abusi più estremi includono la molestia di bambini, lo stupro e la promozione della prostituzione per sostenere il leader e il gruppo. C'è poi l'inganno, apparentemente innocuo per alcuni, che consiste nel fingere il celibato o la monogamia mentre di fatto si pratica attività sessuale clandestina.

2. *Abuso materiale.* Si tratta dei diversi modi in cui l'interesse per la ricchezza e uno stile di vita lussuoso sono in contraddizione con i valori dichiarati di austerità o di distacco: conti bancari segreti, frequentazione di persone facoltose, stili di vita sgargianti, auto e aerei costosi, ecc. Di solito il leader e la sua cerchia ristretta conducono una vita stravagante e opulenta, mentre la cerchia esterna lavora duramente per ottenere solo una magra ricompensa materiale.

3. *Abuso di potere.* Questo include l'uso e l'abuso degli altri per il proprio tornaconto e per conservare il proprio potere. A dispetto delle apparenze di pace, altruismo, amore, non violenza e salvezza del mondo, molti gruppi hanno fatto ricorso a minacce e violenza per mantenere l'obbedienza e proteggersi da ciò che percepivano come un pericolo. Un leader ha persino inviato dei sicari per punire fisicamente i discepoli che si allontanavano dal gruppo. Sono stati registrati episodi di minacce di morte e attacchi rivolti a chiunque fosse ritenuto in grado di minare la coesione del gruppo, inclusi ex seguaci, persone che stavano pensando di lasciarlo e chiunque osasse mettere in discussione le convinzioni del gruppo stesso. Gli abusi di potere sono solo un'altra dimostrazione della falsità dell'identità del guru, che si suppone sia al di sopra dell'interesse personale.

4. *Abuso di sé.* I messaggi a livello cosciente sono solitamente chiari e affermano che il corpo è il tempio dello spirito e deve essere trattato come tale; un corpo sano è il risultato di una mente e di uno spirito sani; la quiete, la compassione e il controllo emotivo sono segni di una persona evoluta. Eppure, molti leader mostrano l'esatto opposto: alcolismo, obesità, rabbia, vendicatività e disturbi fisici che in altri sarebbero definiti psicosomatici, come allergie, ulcere o

ipertensione. In effetti, un attento esame della storia passata e presente di molti leader religiosi mostra un'alta incidenza di cosiddetti indicatori di tendenze autodistruttive.

Quando gli abusi vengono denunciati pubblicamente, il leader solitamente nega o giustifica i suoi comportamenti affermando che “i nemici della verità” o “le forze del male” stanno cercando di sovvertire il suo vero messaggio. I membri chiave del gruppo hanno sempre un enorme interesse a credergli, poiché la loro stessa identità è legata alla convinzione della sua rettitudine. Coloro che iniziano a dubitare, all'inizio sono confusi e depressi, poi si sentono traditi e arrabbiati. I modi in cui le persone negano e giustificano sono sempre molto simili: poiché si suppone che nessuno che non sia illuminato possa veramente capire le motivazioni di chi lo è, ogni critica può essere classata come “prospettiva limitata”. Inoltre, qualsiasi comportamento del guru, per quanto meschino, può essere descritto come un insegnamento segreto o un messaggio ancora da decifrare.

Considerare i guru come esseri perfetti, quindi al di là delle spiegazioni ordinarie, significa poter usare la loro presunta eccezionalità per giustificare qualsiasi cosa. A ogni loro azione, infatti, può sempre essere attribuita una ragione più profonda e occulta. Si dice che il guru assuma il karma degli altri, e che sarebbe per questo che avrebbe dei problemi di salute. Se è obeso, o non sano, è solo perché è troppo gentile per rifiutare le offerte; inoltre, dà già così tanto che un suo piccolo eccesso è più che comprensibile. Quando punisce chi gli disobbedisce non lo fa per rabbia, ma per necessità, come farebbe un buon padre. Quando usa il sesso è per insegnare l'energia e il distacco. Se vive in modo opulento è per sfatare i preconcetti semplicistici della gente su come dovrebbe avvenire il superamento dell'ego, mostrando al contempo quanto sia distaccato e non preoccupato di ciò che pensano gli altri. Infatti, una volta illuminati, si può fare qualsiasi cosa; credere a questo *dictum* rende di fatto giustificabile qualsiasi azione.

Le persone giustificano e razionalizzano nei guru ciò che

troverebbero inaccettabile in altre persone, perché hanno investito enormemente, da un punto di vista emotivo, nella credenza che il loro guru sia sempre puro e giusto. Ma perché le persone hanno bisogno di queste immagini di perfezione e onniscienza? La risposta a questa domanda si ricollega al fatto che l'intero rapporto tra guru e discepolo si basa sulla resa. Una resa di grande portata richiede immagini di perfezione altrettanto ampie. Sarebbe infatti difficile abbandonarsi a una persona le cui motivazioni non sono ritenute pure, con il concetto di purezza che qui diviene sinonimo di assenza di ego. Come si può abbandonarsi a una persona che potrebbe anteporre i propri interessi personali a tutto il resto? Inoltre, è molto difficile arrendersi a qualcuno che può commettere errori, soprattutto se tali errori potrebbero avere un impatto significativo sulla propria vita. Di conseguenza, il guru, per definizione, non può sbagliare, commettere errori, essere egocentrico o perdere il controllo emotivo. Il guru non si arrabbia mai: "usa" la rabbia per insegnare.

C'è un'altra ragione, altrettanto importante e cruciale, per cui le persone vogliono credere così tanto nell'esistenza di qualcuno, da qualche parte, che non abbia le comuni debolezze umane, cioè che esistano delle persone speciali che sono al di sopra di ogni cosa. Per evitare di elencare i molti modi in cui gli esseri umani si danneggiano a vicenda in modo sconsiderato, possiamo classificarli tutti come manifestazioni di egocentrismo. La maggior parte dei giudizi morali riguarda allora l'inadeguatezza di determinate manifestazioni egoiche. Inoltre, poiché alla base degli atti di violenza insensata c'è un egocentrismo sfrenato, spesso quest'ultimo viene semplicisticamente considerato il colpevole di tutto. Secondo questa logica, essere una persona migliore significa essere una persona meno egocentrica ed essere la persona migliore significa essere una persona priva di manifestazioni egoiche.

Il modo in cui la crescita spirituale viene tradizionalmente presentata implica la necessità di liberarsi di quegli aspetti di sé che non piacciono o che si disapprovano. In particolar modo, diventare una persona migliore significa imparare a controllare le proprie

tendenze egocentriche, come la gelosia, la competitività, l'avidità, ecc. Il fatto che qualcuno sia libero da queste espressioni agisce allora da motivazione per migliorare e controllare sé stessi. Ecco perché molte persone hanno bisogno di credere nei santi. (In senso tradizionale, il termine "santo" indica qualcuno che ha superato le ordinarie manifestazioni dell'ego). I santi fungono da esempi ideali, infondendo la speranza che ognuno di noi possa perlomeno diventare migliore, se non perfetto.

Per una persona intelligente e attenta, è difficile non provare un certo disagio quando si osservano le diverse manifestazioni dell'egocentrismo. È palese che tutte le disuguaglianze che si riscontrano nel mondo sono un suo effetto e che tutti i modi in cui ci facciamo del male a vicenda lo sottendono. Tutti i principali problemi del pianeta (ecologia, politica, fame, violenza, razzismo, sciovinismo e criminalità) sono una sua chiara espressione. Le religioni basate sulla rinuncia⁴ esercitano un controllo sulle persone tramite il senso di colpa che instillano in loro riguardo all'egocentrismo. Similmente, i regimi comunisti hanno cercato di legiferare al fine di imporre la sua eliminazione, quantomeno in

⁴ Secondo Diana Alstad e Joel Kramer, è più facile per una società controllare i propri membri attraverso delle categorie rigide e immutabili come, ad esempio, quelle di giusto e sbagliato, se si riesce a farle accettare. Questo sarebbe, secondo loro, uno dei compiti delle religioni tradizionali. Alla base delle divisioni morali tra giusto e sbagliato, puro e impuro, bene e male o, come in alcune religioni orientali, tra realtà e illusione, ci sarebbe la separazione fondamentale tra egoisti e altruisti. Gli autori ritengono che questa divisione, tra egocentrismo e altruismo, crei quello che chiamano una "morale rinunciataria". In questa concezione, l'altruismo, con il suo corollario del sacrificio di sé, sarebbe un concetto centrale, in quanto sarebbe attraverso il sacrificio dei propri desideri egoistici in nome della volontà di Dio (monoteismo), del bene del gruppo (comunismo) o della legge karmica (induismo) che la moralità verrebbe definita. Il buddismo andrebbe addirittura oltre in questo, considerando l'altruismo in quanto tale come la chiave stessa della moralità e della giusta azione. Questa concezione moralistica sarebbe però fondamentalmente autoritaria, in quanto assocerebbe il "bene" al sacrificio di sé, in nome di un "bene superiore" [NdT].

teoria, ritenendolo il prodotto di un condizionamento sociale errato. Non c'è quindi da stupirsi che molti, sul sentiero spirituale, cerchino una via d'uscita dai problemi e disagi causati dall'egocentrismo. In Oriente, l'abbandono dell'ego è considerato la condizione necessaria per instaurare un nuovo e più elevato rapporto con la dimensione spirituale. Si tratta qui di eliminare l'egocentrismo attraverso il superamento dell'ego. Questo disinteresse nei confronti delle brame dell'ego è all'origine dell'ideale spirituale del distacco.

Il cristianesimo richiede il riconoscimento che gli esseri umani sono dei peccatori (ovvero degli egocentrici) e che la salvezza passa attraverso l'accettazione di Cristo e della morale che si presume abbia proposto. Cristo è considerato la massima espressione dell'altruismo, in quanto si è sacrificato per salvare l'umanità e redimere tutti i suoi peccati. Un messaggio fondamentale del Nuovo Testamento è che, arrendendosi a Cristo e ai suoi dettami, è possibile tenere sufficientemente a freno l'egocentrismo da salvare la propria anima. Che l'interesse per la propria salvezza sia poi qualcosa di totalmente egocentrico è un enigma che viene raramente esplorato. L'abbandono a Cristo e a un guru presentano dinamiche simili, in quanto entrambi suscitano passione, un senso di scopo e la riduzione immediata di conflitti e tensioni. Per i discepoli è difficile non cadere nella trappola di considerare i nuovi sentimenti positivi e la ritrovata serenità emotiva come prova della correttezza del guru e della sua visione del mondo. Come fanno molti, usano il loro "sentirsi meglio" come cartina di tornasole della verità.

Il potere delle religioni orientali e dei guru che le rappresentano sta nel fatto che offrono una figura in carne ed ossa da venerare, simile a quella del Cristo, promettendo al contempo che chiunque esegua le dovute pratiche potrà plausibilmente raggiungere uno stato altrettanto elevato. La via più spesso raccomandata, descritta come la più facile e diretta, è quella chiamata *bhakti*, o devozione, che comporta l'adorazione e l'abbandono totale al guru in quanto manifestazione divina. È interessante notare che più ci si arrende a un altro e meno ci si sente egocentrici, perché, apparentemente, si finisce

per dare più importanza all'altro, o a ciò che rappresenta, rispetto a sé stessi. Ecco perché la resa a un guru viene spesso presentata come il modo più semplice per diventare altruisti. Oltre alla devozione, anche lavorare duramente per il guru e per la sua causa (talvolta definito *karma yoga*) fa indubbiamente sentire meno egocentrici.

Riconoscere il controllo autoritario

Abbandonarsi a un guru porta a un'immediata intimità con tutte le persone che condividono gli stessi valori. In un mondo in cui i valori tradizionali si stanno sgretolando e in cui si diffondono modi di relazionarsi sempre più fragili ed edonistici, molte persone si sentono sole e disconnesse. L'accettazione da parte di un gruppo e l'identificazione in esso producono un allentamento dei confini personali. Questa apertura arricchisce emotivamente la propria vita, portando scopo, significato e speranza. Non c'è da stupirsi, quindi, se chi si unisce a questi gruppi dica poi di stare molto meglio. Tuttavia, questo legame che si forma, in modo rapido e unidimensionale, si basa esclusivamente su un'ideologia condivisa. Per quanto possa sembrare intenso e rassicurante, non appena ci si allontana dal gruppo scompare con la stessa rapidità con cui si era formato.

La resa è il collante che unisce guru e discepolo. Se si escludono gli istituti psichiatrici, essere il discepolo di un guru è la migliore approssimazione di quella condizione molto speciale che si è vissuta nella prima infanzia. La resa è un percorso che permette ai discepoli di rivivere, almeno in parte, l'innocenza senza conflitti che è all'origine delle loro ataviche nostalgie. Tra queste, forse la più importante è la sensazione di essere nuovamente completamente accuditi. Arrendersi a qualsivoglia autorità porta in una certa misura a questo risultato, ma con un guru si raggiungono vette molto più elevate. Il guru alimenta questa sensazione facendo sapere che tutti coloro che lo seguono sono e saranno costantemente protetti. Per il discepolo è come essere protetti da Dio stesso.

Questo stato di dipendenza soddisfa anche altri desideri legati

all'infanzia. Ad esempio, si sperimenta nuovamente di essere al centro dell'universo. Naturalmente, non direttamente al centro, poiché è il guru a occupare quella posizione, ma diciamo che ci si sente più vicini al centro di quanto si potesse mai immaginare. Il guru si presenta anche con l'immagine di un genitore totalmente accogliente, quel genitore che non si è mai avuto ma si è sempre desiderato. I discepoli credono, quindi, di essere amati incondizionatamente, anche se tale amore è condizionato alla loro continua devozione al guru. I discepoli che si affidano in questo modo sentono di aver rinunciato al loro passato e non temono, almeno consciamente, il loro futuro. Inoltre, si sentono più potenti perché credono che il guru e il gruppo siano destinati a influenzare notevolmente il mondo. Sentirsi totalmente accuditi e accettati, al centro dell'universo, potenti e apparentemente senza paura del futuro, sono tutti risultati che vengono ottenuti al prezzo di dover cedere il proprio potere a un'altra persona, rimanendo essenzialmente nella condizione di bambini.

Arrendersi a un'autorità che decide ciò che è giusto e sbagliato è un percorso rapido e diretto per sentirsi più virtuosi. Rappresenta una sorta di corsia preferenziale per introiettare un sistema morale e, in qualche misura, seguirlo. Ma soprattutto, l'atto stesso della resa può apparire come una rinuncia al proprio ego, o almeno come una sua riduzione, e questo viene interpretato come segno di progresso spirituale. Tutti i sistemi morali rinunciatari hanno come virtù principali l'altruismo e l'obbedienza a un'autorità superiore. Se ci si sente confusi o in conflitto, conformarsi alle regole può far sentire immediatamente meglio. Obbedire può far sentire altruisti. Questo condizionamento è molto profondo. I bambini, infatti, vengono elogiati quando sono obbedienti, il che fondamentalmente significa fare quello che vogliono i genitori anziché quello che vogliono i bambini. Quando è disobbediente, un bambino viene solitamente etichettato come egoista, e non è mai un complimento. Arrendersi a un'autorità e poi essere premiati per questo è pertanto una modalità relazionale tipica dell'infanzia. Si potrebbe ritenere che non vi sia

modo di uscire da tale modalità. Tuttavia, c'è una grande differenza tra un'educazione che mira a mantenere l'autorità parentale e un'educazione che porta i bambini a fidarsi di sé stessi. Siamo personalmente convinti che i bambini, se cresciuti con fiducia in sé stessi, siano molto meno inclini al controllo autoritario. Infatti, per quanto inizialmente possa far sentire meglio, tutto ciò che mina la fiducia in sé stessi a lungo termine impedisce lo sviluppo di una personalità adulta.

Di solito i discepoli si affeziono più allo stato psicologico associato al meccanismo della resa che al guru stesso, che non riescono mai a conoscere veramente, come persona. Sconfessare il proprio guru (o anche solo nutrire dubbi o porsi domande) significa fare un passo indietro, tornare al conflitto precedente, alla confusione e all'insensatezza. Più profondo è l'abbandono, più grande è l'energia e l'impegno profusi nel guru e più grande sarà l'investimento emotivo. I discepoli saranno quindi propensi a sopportare una grande quantità di comportamenti contraddittori e aberranti da parte del loro guru, perché dubitare di lui significa, letteralmente, rischiare di far crollare il loro mondo.

Per questo motivo, molte persone coinvolte in un processo di sottomissione a un potere autoritario negano categoricamente di esserlo. E quelli che notano dei comportamenti dissimulati in altri guru o leader troveranno comunque innumerevoli ragioni per ritenere che il loro guru sia diverso. Infatti, non è affatto insolito essere coinvolti in una relazione autoritaria e non rendersene conto, perché ammetterlo interferirebbe con l'atto della resa a cui invece non si vuole rinunciare.

Uno qualsiasi dei seguenti punti costituisce un importante indizio di appartenenza a un gruppo autoritario:

1. Non sono ammesse deviazioni dalla linea del partito. Chiunque esprima pensieri o sentimenti contrari alla prospettiva accettata viene etichettato come persona sbagliata o cattiva solo per averli.
2. Qualsiasi cosa faccia l'autorità è considerata sempre perfetta o

giusta. Così, comportamenti che in altre persone verrebbero facilmente messi in discussione vengono giudicati con un metro differente e considerati corretti.

3. Ci si fida del fatto che il leader o altri membri del gruppo sappiano cosa è meglio.

4. È difficile comunicare con chi non fa parte del gruppo.

5. Ci si trova a dover difendere le azioni del leader (o di altri membri) senza avere una conoscenza diretta di ciò che è realmente accaduto.

6. A volte ci si sente confusi e timorosi senza sapere perché. Questo è un segnale che i dubbi vengono repressi.

L'antica domanda "Chi sono io?" invita a guardare dentro di sé per scoprire chi si è veramente. Il processo di esplorazione interiore rivela l'esistenza di immagini di sé costruite nel passato che sono parte della propria identità. Il vero significato della resa spirituale consiste nel lasciar andare quelle autoimmagini che limitano la propria identità. In questo processo di indagine interiore ci si rende conto di essere parte di un contesto più ampio. Arrendersi a chi si presenta come un rappresentante superiore o più reale di tale contesto più ampio distorce la vera bellezza e il vero significato della resa. Infatti, arrendersi a un'altra persona come porta d'accesso alla salvezza rende dipendenti, infantili, e costringe a vivere una vita di seconda mano. Arrendersi in modo adulto significa invece rendersi conto che siamo tutti parte di un processo più ampio che crea e viene creato dai suoi componenti. Ciò implica la capacità di controllare la propria vita e di arrendersi a ciò che la vita ci offre. Non significa però rinunciare al proprio potere o alla propria identità.

L'unico modo per far funzionare bene un sistema vivente è garantire che le informazioni viaggino liberamente tra le sue parti e nel suo ambiente. Questo aspetto è particolarmente rilevante per noi esseri umani al fine di contrastare la natura intrinseca della nostra soggettività e i filtri distorsivi dei nostri interessi personali. La relazione guru-discepolo, intrinsecamente autoritaria, interrompe

questo flusso di informazioni, di cui entrambi hanno bisogno, creando un sistema che diventa immune ai meccanismi di feedback. Se si può raggiungere un qualche grado di oggettività, è solo attraverso delle menti aperte e disponibili a cambiare prospettiva con il mutare delle informazioni.

I pensieri contenuti in questo testo potranno sempre essere considerati poco spirituali, egoistici e provenienti da un piano inferiore di comprensione. In definitiva, non è possibile dimostrare quale sia la prospettiva più accurata. Si può però verificare se il processo di formazione di una determinata concezione del mondo è autoritario e quali siano le sue implicazioni. La tragedia delle strutture autoritarie, in particolare quelle spirituali, deriva dal dare la priorità assoluta al punto di vista di un'altra persona. Ciò include l'errore di definire spirituali quelle emozioni e passioni prive di conflitti (solitamente temporanee) che emergono dall'arrendersi a un'autorità esterna. La tragedia si aggrava nel nostro tempo perché la nostra stessa sopravvivenza come specie dipende oggi dalla presenza di adulti in grado di rompere le catene della vecchia autorità e tradizione, creando nuove forme di relazione con gli altri e con il pianeta in cui viviamo. Per riuscirci, dobbiamo usare tutto ciò di cui disponiamo: il nostro corpo, le nostre emozioni, la nostra mente e tutte le informazioni che riceviamo dal mondo che ci circonda. La resa cieca a un'autorità esterna è una debolezza emotiva, e una sicurezza illusoria che non possiamo più permetterci.

Gli stratagemmi dei guru

La resa è al centro della tradizionale relazione guru-discepolo e fa parte, in varia misura, di qualsiasi struttura relazionale autoritaria. Idealmente, i discepoli si arrendono totalmente alla volontà del guru, così come i cristiani si suppone che si sottomettano alla volontà di Dio. I guru sono quindi in grado di esercitare un potere autoritario estremo sui loro seguaci. Un guru, per essere tale, deve saper condurre le persone a uno stato psicologico di abbandono e mantenerle in quello stato. I guru sanno che chi mostra interesse per loro raramente lo fa per semplice curiosità, ma perché desidera qualcosa che gli manca. Al giorno d'oggi, ciò che molte persone bramano è un senso di connessione o unione con qualcosa che considerano sufficientemente profondo da dare un senso alla loro vita. L'atto stesso di arrendersi porta inizialmente a questo.

Indurre la resa

L'autoritarismo psicologico si basa sulla manipolazione dei desideri e delle paure. Le tecniche motivazionali utilizzate per indurre e perpetuare la sottomissione sono le abituali promesse di ricompense (terrene o ultraterrene) e le minacce di punizioni. Per convincere le persone ad arrendersi si punta maggiormente sulla ricompensa; per mantenerle in quella posizione, invece, si punta maggiormente sull'enfaticizzazione dei risultati disastrosi che si otterrebbero lasciando il guru. L'obiettivo di questo capitolo è rivelare i modi in cui la resa può essere indotta meccanicamente. Non intendiamo dire che tutti i guru siano consapevoli delle loro manipolazioni. Alcuni, specialmente quelli legati alla tradizione, potrebbero semplicemente ripetere ciò che hanno imparato e ciò che è stato fatto a loro dal proprio maestro. I guru che discendono da un altro guru sono particolarmente inclini a credere che la resa sia un elemento essenziale per trasmettere la loro conoscenza esoterica.

I guru tradizionali insegnano ciò che è stato loro insegnato. Nella maggior parte dei casi, la loro capacità di relazionarsi con i propri discepoli si basa sull'esempio ricevuto dai loro maestri di riferimento. In questo modo, imparano a riconoscere, rafforzare e premiare la resa e a respingere la non resa. Oltre a offrire ricompense tangibili, rafforzano la devozione dei loro seguaci dimostrando attenzione e approvazione, mentre puniscono l'assenza di devozione con l'allontanamento. Sebbene alcuni guru sostengano che i dubbi siano salutari, poi li penalizzano in modo velato. Il dubbio, infatti, non permette di accedere al cerchio interno. Ritenendo che la resa sia essenziale per trasmettere i propri insegnamenti, alcuni guru sono consapevoli di manipolare le persone per spingerle ad abbandonarsi a loro, ma pensano di farlo "per il loro bene". (Se così fosse, le verità più profonde sarebbero accessibili solo attraverso una modalità autoritaria). Questo può giustificare ai loro occhi non solo la manipolazione, ma anche la dissimulazione, per aiutare a eliminare i dubbi nelle persone, tutto questo naturalmente nel nome della crescita spirituale.

Nella fase iniziale di seduzione, il potenziale discepolo diventa il centro dell'attenzione del guru, o del suo gruppo, e viene fatto sentire molto importante. Gli vengono poi offerti degli incentivi sotto forma di testimonianze, promesse di esperienze straordinarie e offerte di amicizie e attenzioni incondizionate. Particolarmente persuasiva è la dichiarazione dei devoti non solo di sentirsi molto meglio ora rispetto a prima, ma anche il fatto che chi li ha conosciuti in precedenza ha notato che appaiono effettivamente più felici. Una volta preso l'impegno iniziale, entrano poi in azione le tecniche di disorientamento. Questo avviene minando sia la fiducia in sé stessi sia gli attaccamenti e i sistemi di supporto precedenti. Il pensiero critico e l'affidamento alle esperienze anteriori vengono fatti apparire come la fonte dei problemi, passati o presenti. Un leader spirituale potrebbe ad esempio sostenere di essere il vero padre, etichettando invece i genitori biologici come "genitori corrotti".

Il messaggio più allettante per indurre alla resa è che solo in questo modo si può ottenere un vero progresso spirituale. Due argomenti comunemente usati per abbattere le resistenze contengono la promessa di “conoscere Dio” o di “compiere il proprio destino karmico”. Il primo fa sentire inadeguati a causa dell’incapacità di impegnarsi fino in fondo; il secondo enfatizza la posizione superiore del guru e allontana il timore di commettere un errore:

1. “L’importante non è il guru o che tu diventi mio discepolo. Ciò che ti limita maggiormente è la tua grande difficoltà a impegnarti in qualcosa. Un giorno dovrai chiederti se riuscirai mai a superare la tua infinita indecisione e avere il coraggio di dedicarti completamente a qualcosa. Pensi che la conoscenza di Dio possa essere ottenuta tramite mezze misure?”.

2. “Come può uno che è mezzo addormentato sapere chi è sveglio e chi no? Come può un discepolo sapere cosa c’è nel cuore del guru? Se il vostro cuore è aperto al guru, potrete compiere il vostro destino karmico. Se il guru tradisce la fiducia dei suoi discepoli, è a causa del suo karma negativo, non del loro. Ma quale uomo di saggezza seminerebbe i semi della propria disfatta?”.

A un certo punto vengono impartite discipline o tecniche che hanno un obiettivo specifico e un risultato finale predeterminato. Per esempio, alle persone viene detto che meditando in un particolare modo percepiranno delle luci blu o vedranno il volto del guru o qualche altro evento interiore. Quale sia la promessa conta poco, perché la mente può costruire qualsiasi immagine su cui si concentra. Viene detto anche che la pratica regolare porterà in ultimo a stati di coscienza più elevati e forse anche all’illuminazione, anche se questo può richiedere anni o intere vite⁵.

⁵ Spesso le tecniche di meditazione sono presentate come prive di qualsiasi ideologia o programmazione. Tuttavia, anche le tecniche apparentemente più semplici e “pure” possono contenere prescrizioni autoritarie nascoste ed essere usate surrettiziamente per indurre una specifica concezione del mondo.

Una volta che il discepolo ha avuto l'esperienza prevista, il guru e il gruppo rafforzano la convinzione della sua importanza. Questa sua prima mini-esperienza (ad esempio quella delle luci blu) viene presentata come un passo significativo sul cammino spirituale intrapreso. Aver fatto una mini-esperienza fa sperare che in futuro se ne potranno fare di più grandi. Le esperienze derivate dalle pratiche vengono poi utilizzate come verifica del potere del guru e della veridicità della sua concezione del mondo. Tuttavia, tutto ciò dimostra solo che queste esperienze possono essere indotte meccanicamente attraverso tecniche mentali e sono quindi prevedibili. Spesso le persone vengono ulteriormente condizionate a considerare il guru come la fonte dei loro nuovi sentimenti positivi. Viene ad esempio insegnato loro a usare l'immagine del guru prima della meditazione per evocare ricordi di stati emotivi sperimentati in sua presenza.

Il processo di resa a un guru può essere graduale, come sbucciare una cipolla, e col tempo le persone si arrendono sempre più profondamente. Spesso, tuttavia, si verifica un'esperienza di conversione più potente, in cui le persone abbandonano ogni forma di resistenza in modo relativamente rapido, accettando totalmente gli insegnamenti del guru. Conversioni rapide, a volte impreviste, possono avvenire in qualsiasi sistema di credenze, anche se in genere si verificano in ambito religioso. Questo "vedere la luce" può far sentire le persone libere dal loro vecchio bagaglio, come se fossero ora nuove di zecca e persino rinate. Un'esperienza di conversione porta spesso con sé un potente senso di liberazione e un'emozione intensa, poiché implica il lasciarsi alle spalle la vecchia identità e l'acquisizione di una nuova identità. Il passato viene automaticamente reinterpretato alla luce del sistema di valori e della concezione del mondo a cui ci si è convertiti. Le persone usano poi queste intense emozioni per confermare le loro nuove convinzioni. Queste convinzioni sono la fonte della loro euforia, ma questo non implica che siano necessariamente vere. Qualsiasi nuova concezione del mondo potrebbe avere lo stesso effetto, perché è l'esperienza stessa

della conversione, e non la validità delle specifiche convinzioni, la fonte delle emozioni sperimentate. Il guru promette, direttamente o indirettamente, che arrendersi a lui porterà qualcosa di meraviglioso, e in effetti si scopre che è così. Chi lo segue arriva quindi alla conclusione che si tratta davvero di un maestro illuminato.

Molti culti e religioni evangeliche fondamentaliste non solo promuovono le esperienze di conversione, ma traggono da esse gran parte della loro credibilità. Alcuni gruppi New Age promuovono delle conversioni durante i loro “trainings”, sostenendo di essere non autoritari perché si ritiene che le persone possano sperimentare personalmente la verità dei loro sistemi di credenze. Tuttavia, c'è qualcos'altro in gioco qui. Il fatto stesso che così tanti gruppi, con sistemi di credenze così radicalmente diversi tra loro, siano in grado di fare questo dimostra che arrendersi a qualsivoglia leader o ideologia può far nascere emozioni intense e permette di acquisire una nuova identità in modo immediato. Spesso, il rinnovamento include la convinzione di aver ripulito la propria vita morale. Il potere delle esperienze di conversione risiede nel passaggio psicologico dalla confusione alla certezza. Le nuove convinzioni vanno poi mantenute e difese per evitare che tutti quei buoni sentimenti, derivanti dalla certezza acquisita, svaniscano.

Il prezzo da pagare per questi buoni sentimenti è accettare di piegarsi a una delle più antiche forme di controllo mentale autoritario. Il suo potere è tale che non è insolito che le persone difendano poi la santità dell'autorità in questione fino a sacrificare la propria vita, se necessario. Rinascere in questo modo significa chiudere le persone a tutto ciò che non si allinea alla loro nuova e rigida visione del mondo. Sebbene i confini individuali siano aperti nei confronti del gruppo, i confini del gruppo sono chiusi rispetto agli estranei. Alla fine, ci si sente a proprio agio solo con le persone che appartengono al sistema o che sono suscettibili di proselitismo.

Mantenere il dominio

La sottomissione all'autorità è parte integrante della psicologia che sottende una gerarchia autoritaria. Le gerarchie di potere, soprattutto quelle che si presentano come spirituali, si basano su una gerarchia di valori in cui il leader è considerato migliore, più puro o in qualche modo diverso. Oltre al leader, c'è l'erede designato o la sua cerchia ristretta. Tale struttura crea una separazione tra coloro che si trovano a diversi livelli gerarchici e anche tra il gruppo nel suo complesso e chi si trova al di fuori della sua gerarchia. Abbandonarsi a un guru implica quindi aprirsi a un modo gerarchico di relazionarsi che include sia il dominio che la sottomissione.

Dopo che si è esaurita la novità della conversione, alcuni dubbi possono riemergere. Per mantenere viva la fedeltà, è necessario un sistema di sostegno che rafforzi la nuova identità acquisita. Il potere all'interno del gruppo si acquisisce intensificando la resa al guru, e i membri si premiano a vicenda nella misura in cui accordano sempre più priorità al gruppo. L'intensificazione della resa produce la sensazione di poter lasciare andare l'ego e viene descritta dal guru come progresso spirituale. Segretezza e desiderio sono componenti importanti del processo di seduzione. Il guru lascia intravedere frammenti di conoscenza esoterica e fa capire che li rivelerà solo quando riterrà il discepolo "pronto". L'attesa di ogni nuovo frammento di conoscenza nascosta non solo mantiene i devoti legati al guru, ma ricevere questi frammenti (non li si riceve mai tutti) fornisce una conferma del loro valore e del loro sentirsi speciali. Ora anche loro possiedono una conoscenza che altri non hanno.

Ogni conflitto che i discepoli sperimentano nel sottomettersi all'autorità del guru viene descritto in modo peggiorativo come resistenza a una verità superiore, come intrusione dell'ego o come il segno di una mancata volontà di rinunciare agli attaccamenti. Poiché inizialmente la sottomissione allevia il conflitto e suscita sensazioni estremamente positive, essa costituisce una potente forma di

condizionamento. Se le persone finiscono per sentirsi bene e più aperte, concludono erroneamente che qualsiasi cosa abbia promosso la loro condizione deve essere necessariamente vera e buona. Così, “sentirsi bene” ed espandere i propri confini vengono erroneamente equiparati alla verità. Inversamente, tutto ciò che contraddice il punto di vista del guru viene etichettato come “negatività” e le informazioni che vanno contro le credenze accettate vengono repressi e punite. Questo stratagemma impedisce che i sentimenti negativi possano essere utilizzati come feedback per rilevare che qualcosa non va.

Le persone il cui potere si basa sulla sottomissione sviluppano un repertorio di tecniche per sviare e minare qualsiasi cosa metta in discussione il loro status, il loro comportamento o le loro convinzioni. Ridicolizzano o cercano di confondere le persone che pongono domande scomode. Uno stratagemma comune e facile da usare per evitare di rispondere alle domande è quello di rimandare la responsabilità della risposta all’interlocutore, dimostrando così che è chi pone la domanda ad essere in difetto. Per esempio, se qualcuno chiede come sia possibile che una persona il cui messaggio promuove l’austerità viva in modo così sfarzoso, è facile ricevere una risposta di questo tipo: “Non comprendi la vera natura dell’austerità, che non ha nulla a che vedere con le circostanze esterne. La vera austerità è uno stato totalmente libero da attaccamenti e paragoni. Pensate che tutto questo sia importante per me? Poiché lo è per voi e vi confrontate con gli altri, significa che non siete liberi. L’universo sostiene chi è autenticamente libero”. Il messaggio non solo colpevolizza chi ha posto la domanda, ma lascia anche intendere che, grazie agli insegnamenti del guru, chiunque può ottenere tutto.

Un altro stratagemma è quello di chiamare “prova di fede” tutto ciò che appare problematico. Man mano che le prove diventano più estreme, anche il senso di liberazione che deriva dal superarle diventa più intenso. Per questo motivo il leader è in grado di far accettare dei comportamenti sempre più bizzarri. Tutto, infatti, può essere interpretato come una prova di fede. Una volta che la ragione è stata

compromessa, non c'è modo di confutare logicamente questo sistema. Ecco perché anche persone considerate solitamente molto intelligenti possono essere portate a credere, fare e giustificare praticamente qualsiasi cosa.

Diversi guru hanno affermato che la disobbedienza o la mancanza di rispetto nei loro confronti ha conseguenze spirituali più gravi di altre forme di comportamento moralmente inaccettabili. Uno di loro ha persino affermato che tale mancanza di rispetto può causare migliaia di vite di dolore e sofferenza. A prescindere da tutto, è evidente che vengono qui usate la paura e le minacce per mantenere il controllo. Poiché il potere del guru dipende dal fatto che i discepoli si sottomettano, farà tutto ciò che è necessario per mantenere tale stato di cose. Un'altra strategia consiste nel controllare la distribuzione del potere tra i membri del gruppo.

I poteri misteriosi o soprannaturali sono sempre stati utilizzati per conferire autorità ai leader religiosi. Ancora oggi molte persone partono dal presupposto che compiere azioni che sfuggono alle spiegazioni ordinarie significhi avere un accesso privilegiato alla verità, o a una verità "superiore". Molte persone prenderebbero subito molto sul serio le parole e le opinioni di una persona, su qualsiasi argomento, se solo la vedessero fluttuare a mezz'aria o la ritenessero capace di farlo.

I poteri speciali che solitamente si attribuiscono alle persone includono la guarigione, la trasmissione di energia che permette di vivere esperienze speciali, e le pratiche magiche, come la materializzazione di oggetti. Un guru, per esempio, ha promesso alle persone la levitazione e l'invisibilità grazie alle sue pratiche. Di fronte a fenomeni di questo tipo è importante cercare di capire cosa stia realmente accadendo. Si tratta di veri poteri magici, di percezione extra sensoriale (ESP) o di una truffa che dipende dalla credulità delle persone e dalla loro propensione a credere? Le trasmissioni energetiche provengono dal guru o si originano in una relazione in cui i riceventi manifestano una particolare apertura? Sperimentare un'energia intensa è segno di spiritualità o è un'esperienza simile a

quella delle giovani ragazze che svengono in presenza di una rockstar? C'è poi la questione di sapere se questi segni speciali indichino necessariamente una saggezza speciale.

Piuttosto che cercare di spiegare la natura di questi fenomeni, il nostro interesse è capire come vengono utilizzati da chi sostiene di produrli. La realtà e l'origine dei fenomeni magici possono essere discusse all'infinito, ma ciò che è sempre possibile osservare è se questi fenomeni vengono utilizzati per ottenere il dominio sulle persone, per rafforzare la loro credibilità in altri ambiti, per renderle più inclini all'adorazione e creare un contesto in cui chi "fa i miracoli" diventa un'autorità incontestabile. Quando l'autorità si basa sulla magia, per quanto gli individui in questione possano apparire elevati, stanno di fatto utilizzando quello che è forse il più antico stratagemma di controllo mentale autoritario.

Quando i poteri vengono utilizzati come credenziali per annullare la ragione e trasformare le persone in seguaci ciechi, siamo in presenza di ben poca saggezza. L'idea che la saggezza possa essere comprovata dalle capacità magiche è, tra l'altro, messa in discussione persino dalla tradizione filosofica orientale. Essere affascinati dai poteri straordinari o cercare di coltivarli è infatti considerato uno dei grandi pericoli sul cammino spirituale. L'uso del miracoloso ha principalmente lo scopo di impressionare le menti e per noi il vero interrogativo consiste nel capire perché certi individui mostrano i loro presunti poteri in modi così irrilevanti, per non dire banali. Sebbene la guarigione delle persone, in qualsiasi modo venga effettuata, sia di per sé una bella cosa, non ha certamente l'impatto planetario che ci si potrebbe aspettare da chi sostiene di essere il più speciale dei rappresentanti di Dio. Un mondo sull'orlo dell'autodistruzione ha bisogno di tutto l'aiuto possibile. In sintesi, chi usa mezzi apparentemente straordinari per indurre gli altri a inchinarsi a sé dovrebbe essere guardato con molto sospetto.

La particolarità del guru viene presentata come il risultato di molte vite di purificazione. Quindi, è implicito che il proprio progresso personale non potrà mai avvicinarsi allo stato eccelso del

guru, almeno non in una singola vita. È molto più facile arrendersi a un'immagine di perfezione che a una persona che è essenzialmente come noi. Per questo motivo i guru assumono abitualmente quelle sembianze che le persone sono state condizionate ad associare alla divinità: onnipotenza, onnipresenza e bontà senza limiti, o qualcosa di simile. Tutti i guru sostengono di poter condurre le persone alla salvezza, all'illuminazione, alla beatitudine, alla conoscenza di sé, all'immortalità, alla pace, alla fine del dolore e, in ultima analisi, all'unione con Dio. Questi stati sono tanto attrattivi quanto difficili da raggiungere. I guru affermano anche di elargire amore incondizionato a chi si arrende a loro, ma in realtà, quale che sia la connessione emotiva, questa è sempre condizionata alla resa e all'obbedienza. Fomentano inoltre immagini che nutrono delle idee preconette dei discepoli riguardo alla spiritualità da intendere come espressione di purezza disinteressata. In breve, i guru dicono essenzialmente ai discepoli quello che vogliono sentirsi dire, compreso quanto siano speciali e saggi per essersi affidati a loro.

Alla base della maggior parte degli stratagemmi c'è l'inganno secondo cui il guru non avrebbe interessi personali. L'ideale tradizionale dell'illuminazione permette a questo inganno di avere libero corso, in quanto il guru viene collocato al di sopra della conoscenza e del giudizio degli altri. Da questa posizione, i guru possono dare una giustificazione razionale a qualsiasi comportamento contraddittorio. L'idea tradizionale secondo cui, una volta raggiunta l'illuminazione, sia possibile fare qualsiasi cosa è attraente anche per i discepoli, che sperano che lo stesso potrà valere per loro, in virtù dei loro sacrifici. A ciò si aggiunge la concezione del mondo come un tutto unico, per cui l'unità di tutta l'esistenza è considerata come espressione della realtà ultima. In questo contesto, la separazione o l'individuazione vengono considerate vere e proprie illusioni o, nella migliore delle ipotesi, aspetti meno reali dell'Unità. Il guru si presenta come una manifestazione priva di ego di questa Unità ed è in questo modo che viene visto dai suoi seguaci. I concetti di Unità e di

illuminazione agiscono allora in tandem per creare un sistema chiuso in cui uno convalida l'altro: l'ideologia dell'Unità postula che alcune persone speciali siano illuminate, le quali, a loro volta, in virtù della loro illuminazione, comprovano l'ideologia dell'Unità.

Per essere considerati illuminati, bisogna apparire non solo certi di esserlo, ma anche di pressoché ogni altra cosa. Possedere certezze in ambiti in cui gli altri sono incerti e hanno forti desideri conferisce automaticamente al guru una posizione dominante. Dal momento che chi non ha fiducia in sé stesso cerca la certezza negli altri, il potere è a portata di mano di chi diffonde un messaggio che esprime con convinzione ciò che le persone vogliono sentirsi dire. Inoltre, per ottenere consensi è necessario un messaggio che prometta la realizzazione dei desideri e che faciliti le persone nella gestione delle loro sfide e incertezze. La certezza, abbinata alla prospettiva tradizionale dell'Unità, conferisce al guru una posizione di inattaccabilità relativamente facile da mantenere. Proclamare parole come "siamo tutti uno" o "tutto è perfetto" è molto semplice e permette di allontanare qualsiasi critica o dubbio. Infatti, i problemi derivanti dalla vita individuale possono essere fatti apparire banali e essere interpretati come un segno che chi pone la domanda ha ancora seri "problemi di ego". Addossare tutte le colpe agli altri è un semplice e antico stratagemma che chiunque si trovi in una posizione di non contestabilità adotta.

Collegato a quest'ultimo, un altro stratagemma è l'attribuzione di un valore elevato al distacco, anch'esso derivante dalla concezione unitaria del mondo. Se l'Unità è una realtà fondamentale, allora l'attaccamento a qualsiasi sua espressione individuale è considerato un ostacolo per il raggiungimento dell'illuminazione. Non a caso, questo concetto è molto utile per convincere le persone a dare tutto al guru, anche loro stesse, e in effetti i guru esortano le persone a distaccarsi da tutto, ma non dal guru. Il messaggio è: "Non puoi diventare illuminato se resti ancorato al piano materiale con i tuoi attaccamenti". L'attaccamento viene presentato come un legame con l'ego, ma predicare la rinuncia e il sacrificio di sé è per definizione

qualcosa di autoritario: significa che un'autorità ti dice a cosa devi rinunciare. Se una persona accetta questa ideologia, allora il distacco dai beni, dalle relazioni e persino dalla propria identità può inizialmente far sentire meglio, perché queste sono le fonti tipiche del dolore psicologico.

L'assunzione di convinzioni che alleviano i conflitti fa parte del codice inconscio su cui si basa il controllo autoritario. Secondo noi, le soluzioni o le consolazioni immediate che derivano da questo tipo di controllo finiscono per diventare i problemi di domani.

L'assalto alla ragione

Per mantenere il controllo mentale è necessario erodere la fiducia delle persone in sé stesse. Ciò avviene in modo subdolo, eliminando i modi in cui le persone possono costruire tale fiducia in sé stesse. Questa fiducia si sviluppa attraverso l'esperienza personale diretta, vissuta in prima persona e poi utilizzata come strumento di feedback. Si rafforza inoltre affinando le proprie capacità mentali e percettive, così da elaborare, integrare e valutare in modo consapevole il proprio rapporto con il mondo esterno e con i propri drammi interiori.

È opinione comune che la natura della spiritualità non solo sia fondamentalmente diversa dall'esperienza ordinaria, ma che questa differenza sia espressione di qualcosa di immensamente superiore. Di conseguenza, i test di verità o di coerenza di significato, utilizzati per l'esperienza ordinaria, non sarebbero pertinenti per le cosiddette verità superiori offerte dai guru e dalla religione. Questa secolare separazione tra spirituale e mondano è profondamente radicata in tutta la civiltà. Noi consideriamo questa scissione qualcosa di tragico, al centro della frammentazione che caratterizza la psiche umana contemporanea. La lotta interiore tra le presunte parti superiori e inferiori (buone e cattive) di sé stessi spesso mantiene le persone in uno stato di conflitto, rendendole incapaci di accettarsi nella loro integralità di esseri umani.

Non stiamo affatto negando il verificarsi e l'importanza di esperienze trascendentali che non possono essere colte attraverso il pensiero. Ogni esperienza, per sua natura, è diversa dalle parole che cercano di descriverla. Questo vale tanto per il significato del colore rosso quanto per l'essenza dell'amore. Ed è altrettanto vero che la ragione abbia i suoi limiti. Ma affermare che la ragione sia inutile o addirittura dannosa per integrare le nostre esperienze è sbagliato. La ragione non solo è uno strumento utile e necessario per mettere in ordine le cose, ma è anche decisamente pericoloso rinunciarvi.

La concezione orientale dell'illuminazione come al di là della ragione permette ai guru di mettere in discussione la ragione stessa. Questo concetto, da solo, rende un guru pericolosamente immune al feedback di un confronto critico, perché gli permette di esimersi automaticamente da ogni forma di responsabilità. Se viene messo alla prova, il guru può facilmente rispondere: "Non puoi capire cosa sto realmente facendo, perché non sei illuminato". Se i suoi seguaci credono a queste sue parole, qualsiasi incongruenza tra ideali e comportamento diventa accettabile. Un guru può ribaltare qualsiasi confronto o critica dicendo: "È un tuo problema; il tuo ego si sta mettendo in mezzo". Lui, ovviamente, non ha ego. Le frasi più comuni usate come scudo contro qualsiasi cosa che metta in discussione l'autorità spirituale sono: "È solo mentale" (o analitico, razionale, psicologico). "Il tuo ego sta opponendo resistenza". "Sei tutto nella mente invece che nel cuore". "Questa è una considerazione di basso livello, tipica del mondo materiale".

Una volta che le facoltà critiche sono state messe a tacere, i seguaci possono accettare i comportamenti più bizzarri e incoerenti, come ad esempio: i guru predicano l'unicità di tutti gli esseri, ma si isolano da chi non la pensa come loro; predicano l'austerità, ma conducono un tenore di vita sfarzoso; predicano l'uguaglianza, ma chiedono deferenza ai loro seguaci che, seguendo la guida del loro idolo, riescono a loro volta a sentirsi superiori a chi è considerato meno spirituale. Ogni azione dei guru può essere interpretata come una prova di fede e di impegno.

I guru mettono a tacere la ragione come via per la comprensione. Quando accettano di partecipare all'indagine discorsiva, spesso attribuiscono il massimo valore al paradosso. Il paradosso è un facile strumento di manipolazione mentale. Indipendentemente dalla posizione che assumiamo, ci viene sempre detto di non aver colto il punto; il punto è che il guru sa qualcosa che noi non sappiamo. Solitamente, il paradosso viene a crearsi quando ci spostiamo su livelli di maggiore astrazione. Nella "spiritualità" esoterica, questo spostamento avviene passando dalla dimensione dell'esistenza

individuale a quella più astratta dell'unità di ogni cosa. Per esempio, quando si considera l'esistenza come composta da entità separate, le singole persone diventano il luogo in cui si manifesta la sofferenza. D'altra parte, il concetto di unità elimina la realtà degli individui. Combinando questi differenti livelli e ignorando che sono, per l'appunto, differenti, si possono fare affermazioni paradossali come: "C'è sofferenza, eppure nessuno soffre" e "Tutta l'imperfezione è perfetta". Modificando il contesto in questo modo, quasi ogni cosa può essere trasformata in un paradosso, lasciando intendere che chi lo pronuncia sia in possesso di una saggezza speciale. Il paradosso può anche essere usato per giustificare qualsiasi comportamento, sostenendo che c'è un significato nascosto che fa parte della natura paradossale delle cose e che, ovviamente, solo il guru lo comprende adeguatamente.

Per alcuni è di moda denigrare la ragione ed elevare l'emozione o l'intuizione nel tentativo di trascendere l'aridità della scienza meccanicistica e del pensiero lineare. Ma usare l'emozione o l'intuizione senza la ragione è altrettanto limitato e unilaterale che usare la sola ragione. Infatti, così come la testa senza il cuore è arida, il cuore senza la testa è rigido o caotico. Vivere in modo creativo significa combinare passione e comprensione. Senza la ragione, si rischia di diventare dei "veri credenti" che adottano le loro convinzioni perché in grado di generare le emozioni desiderate. In questo caso, quando si usa il pensiero, esso assume la funzione di proteggere queste convinzioni costruendo un sistema chiuso e inespugnabile, impenetrabile alla logica, alle esperienze che non si adattano alla narrativa e alle incongruenze, sia comportamentali che mentali.

La sanità mentale si basa sulla capacità di confrontarsi con le informazioni raccolte, sia interne che esterne, in un modo che favorisca il cambiamento. Ostacolare questo processo è una delle forme più sottili e fondamentali di abuso da parte di un'autorità, che avviene tramite la negazione o lo svilimento delle esperienze primarie dei seguaci e della loro capacità di discernimento. Questo consente a un leader di manipolare anche delle persone altamente istruite,

specialmente quando la loro intelligenza non è per loro fonte di appagamento.

La ragione non garantisce la saggezza. Tuttavia, è uno strumento fondamentale per integrare l'esperienza e costruire la fiducia in sé stessi, senza la quale è molto difficile raggiungere qualsiasi forma di saggezza. Quando l'intelligenza critica viene etichettata come non spirituale o come un ostacolo per l'accesso alle verità superiori, cosa rimane? Non ci sono altre opzioni se non quella di accettare la parola o la visione di una qualche autorità superiore.

Le fasi delle sette: dal proselitismo alla paranoia

La maggior parte delle sette segue una progressione prevedibile, in due fasi distinte, il che indica che si tratta più di una caratteristica delle strutture autoritarie in generale che degli insegnamenti specifici di un determinato guru. La somiglianza di queste due fasi tra i diversi gruppi dimostra come l'essere il leader di una setta crei un binario da cui è difficile, se non impossibile, sganciarsi.

Proselitismo messianico

Tutte le sette diffondono solitamente un messaggio simile, ognuna proclamando la propria unicità. Il leader e il gruppo sono sempre considerati all'avanguardia in termini di consapevolezza, spiritualità ed evoluzione. Questi leader sono gli araldi di una nuova era che porterà una trasformazione positiva della vita e risolverà i problemi del mondo. Finché il movimento acquista forza e adesioni, questo atteggiamento si rafforza. Credendo di essere sulla cresta dell'onda del cambiamento planetario, il gruppo e il suo leader vivono una situazione di ottimismo e soddisfazione. Il loro atteggiamento nei confronti degli altri è di benevola superiorità. Gli altri si metteranno al passo o vedranno comunque la luce a tempo debito.

Questo primo stadio è messianico: il messaggio è che tutto l'operato dell'organizzazione, compreso quello del guru, è finalizzato a uno scopo superiore che va oltre quello del gruppo, come la salvezza dell'umanità. In questa fase, il guru è convinto che alla fine sarà riconosciuto come colui che guiderà il mondo fuori dalle tenebre. L'enfasi principale è sul proselitismo, per attrarre nuovi seguaci. Il continuo aumento del loro numero soddisfa il bisogno di potere e di adulazione del guru. Finché persiste la speranza di diventare l'araldo riconosciuto di un nuovo ordine, egli

rimane felice e relativamente benigno nel suo modo di relazionarsi con chi si è arreso alla sua persona.

Finché il guru ritiene di poter realizzare le proprie ambizioni, il modo in cui esercita il suo potere è essenzialmente ricompensare l'entusiasmo dei suoi seguaci con lodi e posizioni di ruolo in seno alla sua gerarchia. Inoltre, stuzzica e manipola il desiderio offrendo "carote" e promettendo che, grazie a lui, i desideri dei suoi seguaci si realizzeranno, forse anche in questa stessa vita. Il gruppo stesso diventa un'eco del guru, con i membri che soddisfano i bisogni gli uni degli altri. All'interno della comunità si respira un senso di intimità e di potere e spesso regna un'atmosfera di festa e celebrazione. Tutto sembra perfetto: tutti sembrano seguire il giusto sentiero spirituale. Il guru è relativamente accessibile, affascinante e persino divertente. Tutti i sogni sono realizzabili, persino quelle possibilità meravigliose che si situano al di là della comune comprensione.

L'energia e l'eccitamento che derivano dal proselitismo, dalla conquista, dall'attenzione pubblica e dai nuovi arrivati che si uniscono al gruppo sono ciò che fa sentire una setta un'organizzazione vitale e prospera. Le sette hanno bisogno di un flusso continuo di reclute e di potenziali convertiti per rafforzare la convinzione di essere "il punto di riferimento", l'avanguardia della spiritualità sul pianeta. Il proselitismo è una forma coinvolgente di seduzione che offre al contempo conferma di sé e la possibilità di "fare del bene", con il merito che ne deriva. Sentirsi all'avanguardia alimenta la superiorità morale e separa emotivamente gli esterni dagli interni al gruppo, legando questi ultimi più profondamente tra loro. Poiché le sette sono sistemi relativamente chiusi, il proselitismo è la loro principale forma di comunicazione verso il mondo esterno. Inoltre, i nuovi membri rappresentano una fonte necessaria di entrate economiche.

Tutte le principali organizzazioni di tipo settario che seducono le menti delle persone usano degli approcci simili per il loro marketing. La maggior parte dei gruppi di proselitismo si trova di fronte al

problema di come promuovere le proprie credenze senza dare l'impressione di farlo. Il reclutamento avviene quindi sempre in nome dell'assistenza al prossimo o del bene. Il messaggio di fondo che questi gruppi trasmettono ai loro membri è che, essendo loro all'avanguardia nell'evoluzione, preoccuparsi degli altri significa semplicemente fare in modo che possano aderire al gruppo. I nuovi membri partecipano a sessioni di testimonianze con i membri più anziani, che svolgono un ruolo attivo nell'indottrinamento. Questi ultimi vengono trattati in modo molto speciale e fatti sentire importanti; di conseguenza, vengono spesso sollecitati a condividere le proprie esperienze con gli altri membri.

Tale condivisione equivale, in realtà, a una forma trasversale di proselitismo che permette di ottenere numerosi risultati in modo molto efficace. Il più evidente è l'aumento del numero di nuovi membri. Meno ovviamente, però, più i nuovi o potenziali membri raccontano le proprie esperienze agli estranei – nel tentativo di spiegare e giustificare ciò che li attrae nel gruppo – più rafforzano la propria identificazione con esso. I nuovi membri sono solitamente molto entusiasti, ma spesso non sono ancora legati emotivamente al gruppo. In questo contesto, il proselitismo stesso diventa una pratica molto sottile di indottrinamento, in quanto l'atto stesso di "condividere" promuove un'intensificazione dell'identificazione con il gruppo.

Una particolare forma di seduzione a cui partecipa il gruppo, con coloro che potrebbero aderire, è simile alla conquista sessuale. Il gruppo concentra un'enorme quantità di energia e attenzioni sulle potenziali reclute, finché queste non si arrendono all'autorità del gruppo, che ovviamente ha al suo centro il guru e il suo sistema di credenze. Quando qualcuno si arrende, tutti festeggiano il nuovo legame. È un po' come un nuovo matrimonio e per la recluta è il momento della luna di miele. Questa fase dura il tempo necessario, poi l'attenzione del gruppo si sposta altrove. (Questo accade anche nell'amore romantico, poiché dopo la conquista l'interesse e l'attenzione del corteggiatore spesso si spostano altrove). Quando la

luna di miele è finita, i nuovi convertiti devono così cambiare ruolo e da corteggiati diventano corteggiatori.

Attraverso il proselitismo, i piaceri insidiosi della seduzione, della conquista e del dominio finiscono con l'irretire i reclutatori sempre più in profondità nel gruppo. Più i proseliti guadagnano potere nell'interazione con gli esterni, più questo li trasforma in figure speciali: corteggiatori e custodi di un sapere misterioso, al centro dell'attenzione di chi li ascolta. Più sono bravi a suscitare la curiosità e il desiderio dell'ascoltatore, più si sentono bene con sé stessi. Queste belle sensazioni rafforzano ulteriormente la loro convinzione di essere sulla strada giusta. Di solito, le persone usano questa nuova fonte di potere, con i piaceri che essa sottende, come conferma della loro presunta verità, diventando così più sicure di essere nel giusto.

Potere e certezza veicolano sensazioni più piacevoli rispetto a debolezza e confusione. Purtroppo, però, queste sensazioni possono anche favorire l'autoinganno. Quando si ha a che fare con persone insicure, il semplice possedere delle certezze diventa uno strumento di dominio. Più si è sicuri, più ci si sente forti, e questo attira le altre persone. Questo, a sua volta, rafforza la propria certezza, creando un anello retroattivo che può far sentire molto bene. È straordinariamente difficile non affezionarsi a quelle convinzioni che promuovono il proprio potere personale. Per essere bravi venditori, è molto utile credere nel prodotto che si vende. Inoltre, più si ha un interesse personale nel prodotto che si vende e più diventa facile crederci.

Paranoia apocalittica

Arriva inevitabilmente un momento in cui la popolarità e il potere del gruppo raggiungono un apice e poi cominciano a diminuire. A un certo punto, diventa evidente che il guru non riuscirà a conquistare il mondo, almeno non nell'immediato futuro. Quando ci si rende conto che l'umanità è troppo stupida o cieca per riconoscere l'autorità superiore e la saggezza del guru, si entra nella fase apocalittica e la festa è finita. Tipicamente, si verifica allora una

delle due seguenti possibilità. La prima è che il guru inizi a esprimersi in modo pessimista o apocalittico, ad esempio con frasi come: “Presto la civiltà si disgregherà e andrà incontro a disastri incredibili, tranne che per noi, che ci stiamo saggiamente ritirando per proteggerci e preservare la nostra purezza. Questo gruppo sopravviverà come una cittadella di luce in mezzo alle tenebre e poi, in seguito, guideremo una nuova era”.

L'altra possibilità è che, per attirare un maggior numero di persone, il guru si metta a fare promesse sempre più estreme e rilasci affermazioni oltremodo bizzarre, come offrire poteri occulti, un'illuminazione rapida o addirittura la realizzazione di desideri nella sfera mondana, ad esempio in relazione a ricchezza, amore e potere personale. Un guru ha persino promesso la levitazione e l'invisibilità, mentre un altro ha assicurato che, attraverso un particolare canto quotidiano, le persone possono realizzare ogni loro desiderio, ottenendo letteralmente tutto ciò che desiderano. Per giustificare una tale accondiscendenza nei confronti della bramosia, sostengono poi che la realizzazione di tutti i desideri è la via più veloce per raggiungere l'estinzione del desiderio. Entrambe queste possibilità – predire disastri o fare grandi promesse – sono però controproducenti a lungo termine, poiché la maggior parte delle persone preferisce avere un punto di vista ottimista sul futuro e viene colta di sorpresa quando sente delle affermazioni troppo esagerate.

L'atteggiamento di benigna superiorità nei confronti degli esterni al gruppo, tipico della fase espansionistica, cambia drasticamente quando il gruppo entra nella sua fase apocalittica. Sono allora gli estranei a subire il peso di qualsiasi cataclisma che il guru ritiene imminente. Arrivano dunque gli avvertimenti terribili sui “pericoli di associarsi con chiunque non sia sul loro sentiero”. Il fervore si sposta dal salvataggio del mondo a una mentalità da olocausto incentrata sulla sopravvivenza e sulla protezione del gruppo. Ogni membro che si allontana minaccia la coesione dell'intero gruppo. Questa crescente diffidenza non è del tutto paranoica, ma ha una sua ragione di essere, perché, man mano che il gruppo diventa più chiuso

e bizzarro, anche gli esterni lo vedranno in modo sempre più negativo. Ai discepoli viene spesso chiesto di mettere temporaneamente da parte le preoccupazioni per il proprio progresso spirituale e di impegnarsi duramente per creare una cittadella di luce che sopravviverà all'olocausto. Il proselitismo si trasforma in trinceramento. Un guru è riuscito a far sì, ad esempio, che tutti fossero impegnati a costruire rifugi antiatomici. Arrivati a questo stadio, spesso le sette fanno imparare ai loro membri le arti marziali o iniziano a fare scorta di armi. La paura diventa allora il meccanismo principale del leader e del gruppo per mantenere il potere e la coesione.

Il passaggio dall'espansionismo ottimista alla paranoia da giorno del giudizio prevede un forte ricambio di persone. I membri che non sono veramente "seri" se ne vanno mentre altri iniziano a mettere surrettiziamente in dubbio l'onniscienza del leader. Per contrastare questo fenomeno, il gruppo tende a diventare più militarista, richiedendo un'obbedienza ancora maggiore. Anche quando una setta non è più in espansione, si procede comunque al reclutamento di nuove persone per compensare le perdite avvenute in questa seconda fase. Ma un culto in declino fatica a vendere il suo prodotto. Non sembra più così allettante o speciale. Tuttavia, i membri riescono ancora a sentirsi speciali, perché sono convinti di essere stati prescelti per sopravvivere.

I membri e il guru si ritirano e l'attenzione è rivolta più all'interno, promuovendo un maggiore isolamento. I litigi interni e le lotte di potere prendono il sopravvento sulla conquista esteriore. Quando il guru si rende conto di questo calo nel riconoscimento della sua persona, spesso compensa (se può permetterselo) costruendo edifici monumentali che proclamano la sua grandezza. Si tratta di monumenti, templi, edifici, comunità ideali e "centri di apprendimento". Il divertimento è finito. Le ricompense vengono ora collocate in un futuro lontano (comprese le vite future) e sono ottenibili solo attraverso un duro lavoro. Questo non solo tiene i discepoli occupati e distratti, ma si rende necessario perché il flusso

di risorse che si era creato con l'espansione iniziale è diminuito notevolmente. Questa glorificazione del lavoro comporta sempre il miglioramento delle proprietà del leader (la comune o l'ashram), l'aumento della sua ricchezza o il perseguimento di qualche progetto grandioso.

Quando i bisogni di potere di un guru non trovano soddisfazione nell'espansione della sua setta, cerca compensazioni nel ricevere adulazioni e nel controllare le persone che si sono già arrese a lui. Questo avviene imponendo regole più rigide circa il modo in cui essi devono trascorrere la loro vita quotidiana. Avendo ora più che mai bisogno di essere il legame emotivo primario dei suoi seguaci, il guru tende a ostacolare tutto ciò che potrebbe interferire con questo. Sebbene abbia bisogno che i suoi seguaci siano sempre più legati a lui, diventa più distante, inviando i suoi dettami attraverso la catena gerarchica. Proliferano anche gli avvertimenti, più o meno sottili, sulle conseguenze disastrose della disobbedienza e del fidarsi degli estranei. Si diffondono affermazioni come queste: "La disobbedienza al guru porta a innumerevoli vite di sofferenza". "Come puoi aspettarti l'illuminazione o la salvezza se non sei obbediente e non lavori duramente per ottenerla?". "Non devi inquinarti associandoti a persone che non sono spiritualmente evolute".

Sebbene il guru predichi di solito a favore dell'unità di tutti gli esseri umani, tende sempre più a essere separatista. Il suo messaggio è d'amore, ma mostra poca preoccupazione per chi è al di sotto di lui, poiché lo considera un mero strumento per le sue ambizioni. Spesso incolpa, consapevolmente o inconsapevolmente, le persone che lo circondano del fallimento delle sue aspirazioni messianiche. Con l'aumentare dell'isolamento del gruppo, aumenta anche la sua paranoia nei confronti degli esterni, che può sfociare anche in violenza. Coloro che abbandonano il gruppo sono spesso minacciati, puniti violentemente o, talvolta, uccisi. Questa fase è spesso all'origine di scandali e tragedie.

I gruppi autoritari con un leader che non conosce limiti (la nostra definizione di setta) traggono il loro intenso sentimento di lealtà e unità dall'erigere enormi muri tra gli interni e gli esterni. Si tratta di una via facile e meccanica all'intimità destinato a rimanere seducente finché l'alienazione continuerà a diffondersi. Questi confini rigidi rendono le sette fragili e facilmente minacciate, lasciando come unici modi di relazionarsi con gli altri il proselitismo o la paranoia. All'interno di una setta autoritaria, il potenziale per la violenza e l'abuso è sempre presente, non solo perché tutto ciò che dice il leader è valido a prescindere, ma anche perché gli estranei vengono trasformati in quell'"altro" che è sempre stato strumentalizzato per giustificare la violenza.

Le attrattive della gerarchia settaria

Le immagini di onniscienza e di perfezione generano automaticamente delle relazioni gerarchiche. La struttura dell'organizzazione in cui i discepoli devono inserirsi è sempre piramidale, con il leader ovviamente in cima alla piramide. Segue una cerchia molto ristretta di persone che, in assenza del guru, possono ricoprire il ruolo di insegnanti e leader surrogati. Seguono poi una gerarchia amministrativa e così via. Sia i guru che i discepoli utilizzano le relazioni gerarchiche per ottenere potere. Tutti i membri della gerarchia traggono il loro senso di potere e di unicità dalla posizione che occupano. Anche chi si trova sul gradino più basso può sentirsi superiore a chi non ha ancora avuto l'intelligenza di diventare membro del gruppo. Una gerarchia è un modo di organizzare il potere e un veicolo per colmare i bisogni, grazie alla creazione di un'atmosfera densa di obiettivi e significato.

Potrebbe sembrare che siamo critici nei confronti della gerarchia in generale, ma non è così. In certi ambienti è diventato comune incolpare la gerarchia per molti dei problemi e delle ingiustizie del mondo, soprattutto perché la gerarchia è stata universalmente usata per mantenere il potere e il privilegio. Tuttavia, una volta che la gerarchia si è insinuata in una cultura, non è più possibile tornare indietro. Le gerarchie sono infatti uno strumento sociale unico nel suo genere per organizzare e dirigere un gran numero di persone. Le gerarchie permettono a una società di specializzarsi e di crescere, e in seguito sono necessarie per organizzare una moltitudine di persone.

Sebbene l'umanità sia incastrata nella gerarchia, non è necessario che questa sia intrinsecamente autoritaria o ingiusta. Dal momento che l'autoritarismo è per natura gerarchico, è facile supporre che sia vero anche il contrario, ovvero che la gerarchia sia necessariamente autoritaria. Questa supposizione è dovuta al fatto che la gerarchia autoritaria è stata, ed è tuttora, la modalità di organizzazione sociale

planetaria di gran lunga predominante. È l'acqua in cui nuotiamo. Le gerarchie autoritarie si basano su una concezione del mondo e su una morale anch'esse autoritarie. A prescindere dalle motivazioni dichiarate, il loro scopo principale è sempre l'auto-perpetuazione, che inevitabilmente le corrompe.

Partecipare a una gerarchia autoritaria è un modo facile per raggiungere uno scopo e acquisire un significato in gradi di offrire anche sicurezza, a condizione di seguire tutte le regole. Salire i gradini della gerarchia conferisce potere e rispetto. Tutto questo, però, dipende interamente dall'accettazione del potere ultimo del leader. Ciò comporta ovviamente un profondo attaccamento alla struttura gerarchica e al leader che si trova in cima, nonché una dipendenza nei loro confronti. Spesso, le gerarchie religiose trasmettono il messaggio (a volte occulto) che la propria posizione nella gerarchia è legata al progresso spirituale. Con i guru, questo si misura in base alla profondità della sottomissione del discepolo, che si traduce in obbedienza volontaria e sacrificio di sé. Una profonda devozione al guru è considerata una corsia preferenziale non solo per raggiungere gli obiettivi spirituali, ma anche per avanzare nella gerarchia.

La struttura gerarchica dell'organizzazione si adatta perfettamente al bisogno psicologico dei discepoli di progredire e di potersi valutare, paragonandosi agli altri (misurando i propri progressi). Qualunque sia la propria posizione, è sempre possibile sentirsi migliori di chi non ha ancora fatto altrettanti progressi. Molte persone sono condizionate a migliorarsi continuamente e a muoversi verso uno scopo più alto, percepito come la loro più profonda fonte di significato. Il bisogno di dimostrare continuamente il proprio valore è spesso indice di una radicata moralità autoritaria, con un io autoritario interiore che continuamente giudica sé stessi non abbastanza bravi. Questo porta le persone a cercare un'autorità esterna che possa conferire loro una sorta di benedizione. Poiché le gerarchie spirituali contemplanò dei gradini già pronti per l'avanzamento, offrono un accesso rapido al miglioramento e, quindi, al sentirsi meglio. I guru offrono poi suggerimenti sempre

allettanti per invogliare a salire il prossimo gradino della scala spirituale, e questo rafforza una delle emozioni a cui le persone si affeziono più facilmente: il desiderio. Guardare agli ideali, l'anelito nei loro confronti e gli obiettivi gradualmente per raggiungerli, sono tutte parti interconnesse della psicologia alla base della gerarchia spirituale.

A un osservatore esterno, potrebbe sembrare che i membri di questi gruppi cedano il proprio potere al leader. Tuttavia, la maggior parte di loro non aveva certo un grande potere personale sin dall'inizio. Ciò a cui hanno realmente rinunciato è il loro potere di autodeterminazione. Ma poiché le scelte precedenti non hanno portato ai risultati desiderati, per la maggior parte di loro rinunciare all'autodeterminazione non sembra poi una così grande perdita, se non altro inizialmente.

Le persone sono particolarmente vulnerabili ai leader carismatici nei momenti di crisi o di grandi cambiamenti della loro vita. Spesso chi entra a far parte di questo tipo di gruppi autoritari ha problemi a dare un significato alla propria vita, a creare legami autentici e sentimenti positivi, che diventano immediatamente disponibili con l'adesione. In cambio, ottengono un senso di potere, solitamente maggiore di quello che avevano in precedenza. Anche se apparentemente rinunciano al loro potere, in realtà scambiano il poco potere personale che avevano con il potere del guru. A volte, le persone che avevano potere nella società in generale abbandonano la loro vecchia vita per diventare discepoli, soprattutto perché i loro successi precedenti non erano pienamente soddisfacenti. È interessante notare che queste persone finiscono spesso nella cerchia ristretta del guru. Più si è in alto nell'organizzazione, più il proprio potere e persino il proprio sostentamento sono legati a essa, e al guru. Ciò rende molto difficile non accettare, criticare o contestare qualsiasi comportamento incongruo, avido o corrotto da parte del guru o dell'organizzazione nel suo complesso.

In genere, il guru dichiara di essere all'apice della consapevolezza evolutiva (o di ciò che si ritiene importante in termini evolutivi) e che chiunque si unisca a lui potrà partecipare alla cordata e fare la storia.

La competitività è insita nella postura di “essere all'avanguardia”. Per attirare e poi mantenere i propri membri, ogni gruppo deve credere nella propria posizione di superiorità e sostenerla, affermando di essere il migliore in ciò che viene considerato un valore.

La gente non cerca un guru di seconda scelta, ma il migliore in assoluto. Poiché la purezza è il *golden standard* per misurare il valore di un guru, ogni guru deve ostentare i tratti più superlativi. Questo è naturalmente un terreno fertile per l'ipocrisia, la menzogna e la costruzione di false immagini di purezza. I guru sono quindi costretti ad assumere il ruolo altisonante di esseri superiori a ogni altro essere, migliori e più illuminati di ogni altro essere, amorevoli, altruisti e puri più di ogni altro essere, e rappresentanti autentici delle verità più profonde; se non lo facessero, la gente andrebbe da qualcun altro che lo fa. Di conseguenza, è pressoché impossibile per un guru conoscere la vera intimità, che negli adulti richiede un contesto di uguaglianza. Tutte le sue relazioni devono essere gerarchiche, poiché questo è il fondamento della sua attrazione e del suo potere.

È ironico che la competizione sia così radicata in questa professione che, per sua stessa natura, la condanna così fortemente. Non stiamo accusando i guru di essere competitivi in sé e per sé. Piuttosto, criticiamo le pretese dei guru di essere al di sopra della competizione stessa. Poiché desiderano rimanere in cima alla gerarchia, i guru devono competere e superare tutte le sfide. Tuttavia, presentandosi come al di sopra della competizione, promuovono un sistema di valori che la nega. Chiunque competa con loro viene subito etichettato negativamente per il solo fatto di farlo. Questo è uno dei modi in cui i guru usano la competizione per rimanere al vertice, senza dare l'impressione di farlo.

Come accade in tutte le attività altamente competitive, chi raggiunge i vertici è estremamente bravo in quello che fa. Di solito sono persone carismatiche, abili nella manipolazione dell'immagine e delle emozioni. La manipolazione delle immagini viene sfruttata, come è noto, dalle pubblicità più efficaci; il proselitismo e la pubblicità sono due facce della stessa medaglia. L'enorme attenzione

data all'apparire porta a preoccuparsi della confezione più che di ciò che si trova al suo interno. Il focus sull'immagine è qualcosa di essenzialmente superficiale; la profondità di un insegnamento spirituale, infatti, è di solito inversamente proporzionale alla quantità di accessori, costumi, sfarzo, titoli e simboli sacri esibiti.

La natura di queste cosiddette gerarchie spirituali è che ognuno, a ogni livello, ha un ruolo da svolgere e un'immagine da preservare. Questo è particolarmente vero per il guru, che non solo definisce l'immagine che le persone che gli stanno sotto devono avere, ma deve anche esibire l'immagine che i suoi discepoli gli richiedono e di cui hanno bisogno. Poiché i ruoli sono altamente definiti, le persone che li ricoprono sono in qualche modo intercambiabili. Le gerarchie in generale favoriscono la modularità, in quanto ciò che conta è adattarsi ai vari livelli e ruoli. Chiunque si arrenda adeguatamente al guru può ricoprire il ruolo di discepolo. Poiché l'adorazione da parte di una sola persona alla fine diventa noiosa, i guru non hanno bisogno di un singolo discepolo specifico, ma di numerosi discepoli che possano amarli. I guru prestano particolare attenzione a chi è ricco o potente; avere delle celebrità nel proprio entourage aumenta le entrate, l'influenza e l'adesione. Il legame personale tra guru e discepolo sembra essere molto forte, ma in realtà dipende unicamente dalla forza del riconoscimento dell'autorità del guru da parte del discepolo. Se questo riconoscimento viene meno, rimane ben poco.

Anche il ruolo del guru è relativamente intercambiabile. Per i discepoli, ciò che conta è avere un'immagine idealizzata di perfezione a cui affidarsi. Tali immagini sono disponibili in diversi gusti e attraggono diverse tipologie di persone: il genitore severo ma premuroso; il burlone cosmico; la fonte di amore e accettazione; il conoscitore; l'iconoclasta (apparentemente) liberatore che dissolve le inibizioni; e il tipo festaiolo che ti dice che "puoi avere tutto". (Questi ultimi due sono spesso abbinati). Questi diversi stili attraggono ciascuno un tipo di clientela ben definito. Per esempio, il genitore severo tende ad attrarre i giovani alienati; il conoscitore potrebbe

attrarre gli intellettuali i cui sforzi intellettuali non hanno dato loro molto conforto; l'iconoclasta attrae ovviamente i ribelli.

È difficile stabilire come sia realmente un guru. Chi è ai vertici di solito mostra contentezza ed equanimità, che però vengono erroneamente considerate segni di spiritualità. I guru di successo, come i monarchi di un tempo, vedono tutti i propri capricci soddisfatti dalle persone che si prendono totalmente cura di loro. Sebbene molti affermino di non aver bisogno di trattamenti speciali, che sarebbero felici anche di vivere in una grotta, il potere che possiedono e l'adulazione che ricevono sono più seducenti di qualsiasi droga. Non sorprende quindi che appaiano euforici, soprattutto in pubblico.

Osservare attentamente il circolo ristretto di un guru è estremamente istruttivo. Le persone più vicine a lui, i suoi studenti più devoti, mostrano in modo più convincente di ogni altra cosa dove porta il suo insegnamento dopo anni di pratica. È anche molto rivelatore osservare con chi preferisce avere a che fare: si tratta di persone forti e interessanti di per sé o sono solo dei noiosi adulatori che alimentano continuamente il suo ego? I discepoli si "diplomano" e diventano degli autoproclamati adulti o rimangono sempre obbedienti e legati al guru? È molto istruttivo anche considerare come i guru trattano e si riferiscono a chi lascia il loro gregge.

Una persona all'apice di una piramide gerarchica, il cui potere dipende dalla posizione che riveste, non può mostrare debolezza o reale comunanza con chi si trova al di sotto di essa. Molti guru affermano a gran voce di scoraggiare gli atteggiamenti di adorazione nei loro confronti, da parte dei loro seguaci, ma aggiungono poi, con tono desolato: "purtroppo senza successo". Si tratta di un'altra manipolazione dell'immagine, poiché la realtà è che i guru sono abbastanza potenti da costruire intorno a sé l'ambiente che desiderano. Soprattutto in situazioni di potere, è importante prestare attenzione a ciò che le persone fanno piuttosto che a ciò che dicono.

Guru e manipolazione sessuale

Quando ricchezza e potere venivano tramandati attraverso l'eredità e le strutture di legittimazione, gli ordinamenti sociali hanno sempre considerato indispensabile controllare la sessualità delle persone. Nelle società moderne, i progressi tecnologici nel controllo delle nascite hanno ridotto il bisogno di controllare la sfera sessuale, anche se non l'hanno eliminato del tutto. Una funzione sociale primaria della religione è stata quella di fungere da base morale che regola l'accettabilità dei comportamenti sessuali. Controllare la sessualità delle persone significa esercitare un controllo su un aspetto fondamentale della vita umana. La sessualità costituisce un enorme potere degli esseri umani, alla base dell'attrazione; l'attrazione, la capacità di richiamare l'attenzione, è una chiave del potere personale. Esercitare il controllo sessuale significa quindi avere un potere reale sugli individui e sulla società nel suo complesso, strutturando le relazioni più basilari legate all'accoppiamento e alla riproduzione.

Tutte le religioni mirano a instaurare un legame emotivo primario con la divinità che esse stesse delineano. Che l'obiettivo principale sia la salvezza dell'anima, come nell'Occidente, o il progresso nella catena delle reincarnazioni, come in Oriente, tutto ciò che ostacola tale salvezza o progresso è considerato dannoso. Questo è uno dei motivi per cui la sessualità è spesso giudicata bassa, carnale, animale, persino sporca; perché, se lasciata libera, rischia di portare le persone fuori controllo e, cosa più importante, fuori dal controllo della religione. Ecco perché le religioni sono arrivate a definire quali espressioni della sessualità erano (e per molte di loro, sono tutt'oggi) accettabili e a fornire anche delle sue espressioni sublimite attraverso il rito e il culto. Tuttavia, il sesso è così fondamentale che l'ideologia da sola non è sufficiente a controllarlo. Anche la paura e il senso di colpa devono essere utilizzati come strumenti di controllo al servizio della repressione.

Anche i guru si adoperano affinché i loro discepoli sviluppino un legame emotivo primario nei loro confronti. Nel campo della sessualità, i due modi principali in cui viene esercitato il controllo sono la promozione del celibato o della promiscuità. Pur sembrando opposti, entrambi svolgono la stessa funzione: riducono le possibilità di legami profondi tra le persone, limitando così qualsiasi elemento che potrebbe distogliere l'attenzione dal guru.

Il celibato, o quantomeno la sua apparenza, è il modo più facile per un guru di ottenere questo potere di divenire il fulcro emotivo di un gran numero di persone. La natura stessa del legame sessuale esprime una preferenza, se non altro nel momento in cui si crea. Il fatto che un guru sia coinvolto sessualmente con alcuni e non con altri determina una gerarchia di preferenze. Poiché l'attrattiva del guru risiede nella sua apparente offerta di amore incondizionato a tutti, questo genera una corrente sotterranea di gelosia e risentimento tra i seguaci. Per contro, il celibato permette di mantenere un certo controllo sulle proprie energie ed emozioni. Inoltre, è in linea con l'idea di purezza. Pertanto, per un guru è molto più facile ottenere e mantenere il potere se è celibe, o se finge di esserlo.

Il celibato, quando presentato come uno stato superiore rispetto all'intimità sessuale, finisce per nuocere alle relazioni di coppia. Questo spinge le persone in coppia ad arrendersi al guru piuttosto che l'una all'altra. I guru possono esercitare un controllo sui loro seguaci persino negli aspetti più fondamentali della vita, decidendo se e con chi possano accoppiarsi, chi debba sposare chi, con quale frequenza e in quali circostanze sia consentito il sesso, se le coppie possano convivere, se debbano avere figli e come crescerli. Alcuni guru scoraggiano attivamente la procreazione o separano i genitori dai figli, al fine di ridurre le distrazioni dalla devozione al guru. Uno di loro ha persino dichiarato che avere più figli non è auspicabile e ha incoraggiato la vasectomia e la legatura delle tube. Allo stesso modo, per contrastare l'influenza della famiglia, i guru cercano spesso di indebolire i legami dei discepoli con i propri genitori.

Il tradimento della fiducia

Quando una religione viene travasata da una cultura conservatrice a una più aperta alla sperimentazione, i suoi leader non sono più vincolati dalla tradizione di origine. I costumi più sciolti dell'Occidente rendono la sessualità pressoché irresistibile per i guru stranieri provenienti da culture rigidamente patriarcali, in cui i sessi erano tenuti separati e strettamente controllati. La disponibilità di discepoli sexy e adoranti è una tentazione a cui è davvero difficile resistere⁶. In assenza di chiare proibizioni culturali, gli scandali sessuali vanno di pari passo con il ruolo di guru, a causa dell'isolamento emotivo e dell'inevitabile noia che tale ruolo può generare nel tempo. I discepoli sono lì solo per servire e divertire il guru che, in fin dei conti, offre loro già molto. La tentazione del guru è ulteriormente amplificata dal radicato condizionamento che porta molte donne a sentirsi attratte dagli uomini di potere.

Di seguito sono riportati alcuni degli esempi più estremi di abusi sessuali che sono stati denunciati:

1. I leader religiosi usano la loro posizione di prestigio per sedurre, fare pressione o soggiogare sessualmente i loro discepoli, alcuni anche in età puberale. A questo si aggiunge il fatto che di solito predicano il celibato o la fedeltà coniugale.
2. Episodi di stupro e creazione di “schiavi d'amore”.
3. Utilizzare il sesso e la seduzione romantica da parte dei membri del gruppo per attrarre nuove persone e incentivarne l'ingresso.
4. Separazione dei genitori dai figli, talvolta accompagnata da abusi e

⁶ Questo capitolo si concentra sui guru di sesso maschile, poiché tutti gli scandali sessuali di cui siamo a conoscenza riguardano dei leader spirituali di questo sesso. Le ragioni sono molteplici e vanno oltre lo scopo di questo capitolo, tra cui: le donne sono attratte dagli uomini di potere e, di conseguenza, erotizzano il ruolo dell'insegnante maschile; il sesso occasionale è meno socialmente accettabile per le donne; le donne che ricoprono ruoli di potere devono solitamente aderire a un'immagine di maggiore impeccabilità.

molestie sui minori.

5. Incoraggiamento della prostituzione per sostenere il gruppo.

I guru apertamente promiscui utilizzano il loro potere per creare un harem in cui soddisfare i propri desideri. Spesso le loro scappatelle sessuali sono mascherate da parole come “insegnare” o “onorare” i loro discepoli. Un famoso guru aveva una sua discepola che considerava alla stregua di un ruffiano. (Questa, poi tristemente disillusa, si descrisse come il suo magnaccia). Lui specificava determinate caratteristiche fisiche per una data serata (bionda, seno prosperoso, minuta, ecc.) e lei trovava qualcuno per soddisfarlo. Quando le chiesero come si giustificasse con sé stessa, rispose che all’epoca lo considerava una divinità e che Dio può fare qualsiasi cosa. L’idea che “una volta illuminate, le persone possono fare qualsiasi cosa” permette di giustificare qualsiasi cosa. (Dopotutto, a cosa serve essere Dio se non si può fare ciò che si vuole?) Inoltre, aggiunse, lui ha dato così tanto di sé che meritava qualsiasi cosa lo rendesse felice. Tuttavia, questa fantasia maschile per eccellenza non fu sufficiente a renderlo felice. Infatti, fu notoriamente autodistruttivo e morì giovane.

Fare sesso con i propri discepoli, sia di nascosto che apertamente, è un vero e proprio tradimento della fiducia perché:

1. Il guru antepone i propri bisogni e piaceri a tutto il resto, il che equivale a uno sfruttamento. “Onorare” un discepolo con il sesso è una forma di dominio molto sleale: come può un discepolo rifiutare la persona che si impegna a servire e obbedire?

2. Premiare le donne per la loro disponibilità sessuale significa attingere e rafforzare condizionamenti profondi. Tradizionalmente, il potere delle donne è stato associato alla sessualità. Quindi le donne, soprattutto quelle di bell’aspetto che i guru sembrano prediligere, hanno generalmente interiorizzato schemi che collegano il loro potere e la loro autostima alla loro sessualità. I guru, come dei padri, si trovano in un contesto che conferisce loro un enorme potere, a

causa dei bisogni, della fiducia e della dipendenza dei discepoli nei loro confronti. Uno dei motivi per cui l'incesto è un tradimento della fiducia è che ciò di cui una figlia ha bisogno dal padre è un senso di autostima non specificamente legato alla sua sessualità. Il sesso con un guru è similmente incestuoso, perché un guru funziona evidentemente come un padre spirituale a cui affidare la propria crescita. Fare sesso con una figura genitoriale rinforza l'uso del sesso come strumento di potere. Questo non è ciò di cui le giovani donne (o uomini) hanno bisogno per il loro sviluppo personale. Quando il guru le abbandona, cosa che alla fine fa, si provano sentimenti di vergogna e tradimento che lasciano profonde cicatrici.

3. La sessualità con i discepoli, sia essa palese o nascosta, genera delle gerarchie basate sulla preferenza, in cui discepoli e discepole competono per il proprio status in base al grado di attrazione esercitato sul guru. Se occultata, può inoltre alimentare menzogne e segretezza.

Gli psicoterapeuti si trovano ad affrontare un contesto molto simile di potere, fiducia e dipendenza, anche se non in modo così assoluto. Anche loro, infatti, operano come figure genitoriali e di autorità, entrambe in grado di evocare facilmente sentimenti erotici in un cliente vulnerabile. Tralasciando l'etica professionale, anche se teoricamente non è impossibile per un terapeuta sviluppare e sostenere una relazione sessuale intima con un cliente, la probabilità di tradire la fiducia che gli è stata accordata è decisamente elevata. Questo rischio è particolarmente alto se il terapeuta tratta la relazione con disinvoltura o se il sesso viene presentato come parte della terapia, quindi giustificato per il bene del cliente.

I guru che predicano il celibato ma praticano segretamente la sessualità la presentano come un rituale iniziatico esoterico o un esercizio spirituale avanzato da mantenere segreto. In questo modo, il discepolo si sente speciale, senza rendersi conto di essere intrappolato in una menzogna e una manipolazione che avranno profonde ripercussioni emotive su di lui.

Le implicazioni di un maestro spirituale che mente sul sesso

vengono spesso eluse spostando l'attenzione sul sesso anziché sulla menzogna. Alcuni, addirittura, si sentono rassicurati dal comportamento del guru, vedendolo come una conferma che, in fondo, non c'è nulla di sbagliato nel sesso. Abbiamo inoltre sentito persone affermare di essere addirittura felici che “abbia avuto il suo momento di piacere”.

La menzogna sul sesso è talmente radicata in ogni cultura che stabilisce ciò che è sessualmente lecito, da diventare qualcosa a cui ci si abitua, accettandola come un dato di fatto o un semplice peccatuccio. Ma il vero problema è la menzogna, non il sesso in sé. La menzogna indica che l'intera persona del guru è a sua volta una menzogna, che la sua immagine di persona altruista che si pone al di là dell'ego è un profondo inganno. Molti pensano che, anche se un guru mente sul suo comportamento personale, il suo messaggio resti comunque valido. In questo come in altri contesti, la menzogna è funzionale a nascondere gli interessi reali in gioco. Se il guru proclama che la purezza assoluta, priva di interessi personali, è il traguardo supremo, allora non solo dimostra di non averlo raggiunto, ma neppure di sapere se sia davvero possibile farlo. Se l'egocentrismo è una componente inevitabile della natura umana, qualsiasi ideologia che lo neghi finirà inevitabilmente per corrompere sia i suoi promotori che i suoi seguaci. Ecco perché le immagini di purezza corrompono.

Edonismo spirituale e tantra

La mutua fertilizzazione tra Oriente e Occidente ha prodotto una nuova razza di guru che combina edonismo e distacco. La logica è la seguente: il distacco dal desiderio è sempre presentato come la chiave per il progresso spirituale, ma si afferma che la via più rapida per raggiungerlo non sia l'ascetismo, bensì la sperimentazione di tutti i desideri possibili. Questi nuovi guru descrivono il loro insegnamento come una modernizzazione di antiche metodologie esoteriche (talvolta definite “tantriche”) che, attraverso la rottura rituale di

tabù, tentavano di condurre all'autorealizzazione. In nome della liberazione dalle limitazioni e dagli attaccamenti, questo percorso viene presentato come la via più veloce per gli occidentali contemporanei per raggiungere obiettivi spirituali, senza dover ricorrere all'austerità. Il messaggio trasmesso è decisamente esaltante: si può avere tutto, vivere tutti i desideri e le fantasie nascoste, provare qualsiasi forma di piacere, infrangere qualsivoglia tabù del sesso ed essere al contempo spirituali. Il presupposto è che se si ha o si coltiva l'atteggiamento giusto (il distacco), allora "tutto va bene". La postura seducente e apparentemente liberatoria di questi guru del "puoi avere tutto" ha attratto molte persone intelligenti e desiderose di ampliare la loro sperimentazione.

Le inibizioni più profonde della maggior parte delle persone ruotano intorno alla sessualità, all'aggressività e alla violenza, perché sono questi i tabù più radicati. Un guru ha promosso dei "laboratori" in cui erano esplorate varie espressioni di sesso, rabbia e intimidazione, al fine di infrangere i confini delle persone. In questi "laboratori" si è arrivati fino al sesso di gruppo, incluso il sesso forzato, e ci sono state anche delle ossa rotte. Si tratta indubbiamente di un metodo molto efficace per distruggere la personalità. Dicendo alle persone che la pratica avrebbe permesso di raggiungere la liberazione, si è così riusciti a infrangere dei tabù profondi senza che vi fosse alcun senso di colpa iniziale. Questo non solo portava a sperimentare emozioni molto forti, quando l'energia veniva liberata, ma anche un particolare senso di libertà: la libertà dalla repressione. I cambiamenti drammatici di identità, uniti alle emozioni intense, sono poi facilmente interpretabili come profonde rivelazioni. Tuttavia, benché la frantumazione della personalità operata in questo modo possa apparire come una rivelazione, cela una trappola nascosta: è l'autorità del guru e della sua filosofia a concedere il permesso di "agire" certi comportamenti. Solo accettando i valori e la visione del mondo del guru è possibile ignorare e perdonare i risvolti dannosi e dolorosi di tali azioni.

Una volta spogliate dei loro valori, queste persone si trovano in uno

stato di fragilità che perdurerà fino a quando non saranno in grado di integrare nuovi valori e un nuovo senso di identità. Ed è in questo momento cruciale che interviene il guru: dopo averle “svuotate”, è facile per lui imporre la propria persona, i propri valori e la propria ideologia. Così, la nuova identità dei seguaci si forma attorno alla loro resa al guru, una figura paterna di cui ora si fidano più di ogni altra persona, persino di loro stessi, perché li ha apparentemente liberati donando loro questo grande senso di libertà. Tuttavia, questa libertà si rivela essere un’illusione. Infatti, in questo contesto, l’orientamento e il permesso provenienti da un’autorità, uniti alla pressione del gruppo, inducono molte persone a mettere in atto comportamenti che non sarebbero in grado di integrare senza accettare il guru come fonte ultima di verità. Ciò che non è cambiato è la struttura autoritaria della personalità sottostante, che semmai è stata rafforzata.

La maggior parte di coloro che hanno fatto parte di questi gruppi non riusciva nemmeno a concepirci come vittima di una manipolazione autoritaria. Si consideravano invece autentici avventurieri spirituali, pronti a oltrepassare senza timore i confini delle convenzioni. Per loro, il fatto stesso di essere in grado di andare oltre i limiti imposti dalla società era un segno di liberazione, cosa che veniva loro confermata anche dal guru. Il fatto che molte persone insoddisfatte e innovative siano state inconsapevolmente sedotte e condotte alla sottomissione e al conformismo (evidente solo agli occhi esterni) rivela quanto profondamente l’essere umano possa essere vulnerabile al controllo autoritario.

Ribellarsi a un’autorità (la società) accettandone un’altra (un leader che dà il permesso di ribellarsi) significa semplicemente spostare la propria fedeltà, mentre si alimenta l’illusione della liberazione. Ci sono diversi modi per liberare ciò che è represso in noi. Abbandonarsi a un guru che facilita questo processo è uno di essi. Tuttavia, si tratta di un’impresa molto rischiosa. In questo contesto, infatti, ciò che è represso in noi diventa altamente manipolabile, in quanto la sua accettabilità dipende dal permesso dell’autorità. È quest’ultima, in definitiva, a definire ciò che è

consentito o no. È così che le persone possono arrivare a mentire, rubare e persino uccidere in nome di Dio o del guru.

Far emergere desideri repressi può essere utile in un contesto che favorisca l'integrazione. La relazione guru-discepolo, invece, non è un contesto di questo tipo, in quanto non permette alle persone di integrare le proprie esperienze. Viene infatti solo fornita una nuova identità, quella di discepolo, come via per l'integrazione. Tuttavia, un'identità che dipende dall'autorità di un altro è fragile e non porta a una ristrutturazione profonda dell'interiorità di una persona. Il contenuto di questa nuova identità può sembrare diverso, poiché richiede l'assunzione di nuovi valori e di una nuova concezione del mondo (quelli del guru). Tuttavia, le strutture più profonde della personalità, in particolare il modo in cui una persona integra le proprie esperienze e cerca una convalida, non solo rimangono invariate ma spesso vengono rafforzate da questa relazione essenzialmente autoritaria.

I contenuti di una personalità (credenze, valori, visione del mondo), per quanto radicati, si modificano con maggiore facilità rispetto alla struttura o al contesto sottostante, che spesso rimane inconsciamente autoritario. Questo non sorprende, poiché gran parte della cultura viene trasmessa come un dato di fatto anziché come qualcosa da interrogare, il che implica che anche la nostra eredità culturale porta con sé, in modo inconscio, un'impronta autoritaria. I cambiamenti apparentemente significativi che comportano un rapido passaggio da un sistema autoritario a un altro non sono poi così difficili da attuare. (Molti marxisti disillusi hanno spostato le loro speranze utopiche nel mondo della spiritualità). Utilizzare il sesso o la violenza per spingere le persone oltre i propri limiti è senza dubbio un metodo efficace per destabilizzare la loro identità, ma a quale scopo? Dove le conduce realmente? Consideriamo questo approccio profondamente non etico, non solo perché non tiene conto del danno arrecato agli altri, ma anche perché la rapidità con cui avviene il processo lascia le persone disorientate e facilmente manipolabili. Questo non è altro che un ulteriore esempio

del grande mito secondo cui un'autorità esterna possa essere la fonte della libertà interiore.

I comportamenti estremi nelle pratiche di sesso privo di coinvolgimento emotivo finiscono per alienare anche dal desiderio di autentica vicinanza con l'altro, soprattutto quando l'intimità viene svalutata e stigmatizzata come "attaccamento". Ciò rende più facile per il guru diventare il legame emotivo centrale della persona. Di conseguenza, molti discepoli finiscono per attribuire sempre meno importanza al sesso, arrivando persino a scegliere il celibato. Interpretano questo cambiamento come un segno del loro progresso spirituale. Dopotutto, hanno esplorato il sesso fino in fondo e ora sembra che l'abbiano superato, evolvendo verso un distacco presumibilmente più spirituale, proprio come previsto e promesso. Questo, non a caso, rafforza la loro fede nella saggezza del guru e li rende più disposti a lavorare ancora più duramente su qualsiasi compito questi gli assegna. Spiega inoltre come la promozione di una promiscuità distaccata possa paradossalmente trasformare degli edonisti devoti in lavoratori altrettanto dedicati.

Promuovere la promiscuità, il sesso impersonale e i partner sessuali intercambiabili persegue lo stesso obiettivo del celibato. Svaluta l'attrazione sessuale e mina le relazioni di coppia. Il sesso occasionale, disconnesso e modulare, finisce per lasciare le persone assuefatte, disilluse e spesso ferite. Diventano così timorose di formare delle relazioni profonde, il che si inserisce perfettamente nel bisogno del guru di avere dei discepoli distaccati da tutto, tranne che dalla sua persona.

In tutta questa manipolazione sessuale, la struttura autoritaria della personalità sottostante non solo rimane intatta, e sempre inconscia, ma viene altresì notevolmente rafforzata. Infatti, non sono più solo i messaggi impiantati nella mente molto tempo prima a imporre doveri e meccanismi di controllo, ora c'è anche una figura autoritaria in carne ed ossa che esercita un controllo mentale attivo e assoluto. Questo include anche il potere di far credere alle persone che sono state manipolate con spregiudicatezza di essere più libere di chiunque altro.

Guru, psicoterapia e inconscio

Sia l'Oriente che l'Occidente hanno una lunga tradizione che valorizza l'esplorazione interiore volta all'autoconsapevolezza. La religione orientale ha sviluppato diverse metodologie e pratiche meditative per condurre le persone alla realizzazione di sé o alla realizzazione del non-sé. In Occidente, Socrate sosteneva che per conoscere qualcosa bisogna prima "conoscere sé stessi". La domanda è: qual è la natura di questo sé che si deve conoscere, realizzare o trascendere?

L'idea prevalente in Oriente è che il sé sia una struttura limitata da trascendere (induismo) o una falsa costruzione da trascendere (buddismo). Poiché sia per l'Induismo che per il Buddismo è la mente umana a costruire un'identità limitata o illusoria, le loro pratiche mirano in gran parte a invertire questa tendenza. Entrambe le tradizioni promuovono l'idea che il traguardo finale sia una consapevolezza totalmente disinteressata⁷, con il corollario che più si è senza sé e meglio è. Di conseguenza, l'interesse e l'esplorazione dell'Oriente riguardo alle dinamiche del sé o dell'ego non sono imparziali, ma mirano a ridurre o eliminarne l'influenza, con l'obiettivo di favorire l'altruismo⁸ o la dissoluzione dell'ego.

I pensatori più raffinati del buddismo erano (e sono) consapevoli dell'esistenza di elementi inconsci nella mente umana. Tuttavia, il loro interesse per l'inconscio è in parte condizionato da un'ideologia che ritiene non solo possibile ma anche auspicabile diventare totalmente "senza sé" (*selfless*) e che, una volta raggiunto questo stato, si sia anche totalmente consapevoli e non più mossi da fattori inconsci. Se anche solo esistesse il sospetto che un essere totalmente realizzato abbia un inconscio, come potrebbe qualcuno (incluso lo

⁷ Il termine "disinteressata" è qui la traduzione del termine inglese "selfless", che letteralmente significa "priva di sé", "senza ego" o "senza senso di sé" [NdT].

⁸ Anche in questo caso, "altruismo" è la traduzione del termine inglese "selflessness", che indica una condizione "senza sé" [NdT].

stesso essere realizzato) essere certo che tutte le sue motivazioni e azioni siano sempre pure e disinteressate (*selfless*)?

Si può discutere se sia possibile diventare totalmente senza ego o senza sé. Il Buddismo afferma che è possibile, mentre la nostra posizione è che l'abnegazione di sé e la centratura su di sé, l'altruismo e l'egoismo, sono inseparabili e si implicano a vicenda. Ciò non significa che tutti gli atti altruistici siano riducibili a un egoismo nascosto, ma piuttosto che sono due poli di un processo intrecciato che possono essere definiti solo in relazione reciproca. Consideriamo l'egocentrismo come una componente inevitabile dell'esistenza. Se il dare non comportasse alcun ritorno, sarebbe molto meno diffuso.

Chi insiste sul fatto che l'altruismo assoluto sia raggiungibile può sempre argomentare che chi non l'ha ancora conseguito non può affermare con certezza che sia irrealizzabile. Inoltre, può sempre screditare le altre prospettive sostenendo che sono semplicemente limitate dall'ego. Allo stesso modo, possiamo sempre dire che chi pensa di aver raggiunto uno stato permanente di assenza di ego si stia solo illudendo, evidenziando quelle che appaiono come evidenti manifestazioni di ego.

Sebbene questo dibattito non sia risolvibile, è utile per comprendere per quale ragione chi afferma di essere totalmente disinteressato (senza sé) deve al contempo rivendicare di essere totalmente consapevole. Molti guru e autorità spirituali negano, minimizzano o addirittura ridicolizzano l'uso e il valore della psicoterapia occidentale perché i suoi concetti sull'inconscio minano la loro autorità e il loro potere. Riconoscere che in sé stessi possono operare fattori inconsci significa non poter essere totalmente sicuri di agire in modo altruistico e disinteressato (senza sé).

Quello che chiamiamo inconscio non è solo il deposito di traumi dell'infanzia, di ricordi dimenticati, di predisposizioni genetiche e forse anche di strutture primitive, arcaiche e archetipiche. L'inconscio viene anche continuamente creato da processi selettivi che determinano il modo in cui le informazioni vengono filtrate e trasmesse agli altri. Si può parlare un inglese perfetto e sapere quando

si commettono errori senza conoscere consapevolmente le regole della grammatica inglese. Eppure, sono proprio queste regole inconse che strutturano il modo in cui parliamo e filtriamo ciò che ascoltiamo. Tutta la percezione sottende un processo selettivo per cui, in un dato istante, ci si concentra su qualcosa piuttosto che su qualcos'altro. La selezione dell'attenzione, ovvero il motivo per cui l'attenzione è rivolta a un determinato stimolo piuttosto che a un altro, non è solitamente consapevole.

A nostro avviso, uno dei filtri selettivi inconsci più potenti consiste nel tenere alla larga, negare o reprimere ciò che può causare disagio; più il disagio è forte, più è probabile che si verifichi il filtraggio. Un'area di profondo disagio per la maggior parte delle persone riguarda tutto ciò che si discosta dai loro ideali su come essere in quanto persone e dalle concezioni fondamentali che hanno di sé. È difficile persino desiderare di vedere aspetti di sé che non si apprezzano. L'autoimmagine, ovvero l'idea che una persona ha di sé, è un pilastro della personalità. La mente umana è un costruttore di immagini che usa il presente per cercare di creare il futuro a partire dal passato. Il processo selettivo che lascia entrare le informazioni che confermano l'immagine di sé, e tiene fuori quelle che la minano, è di per sé inconscio. In realtà, le stesse immagini di sé sono sistemi di filtraggio che funzionano bene solo se non si è consapevoli del processo di filtraggio in atto.

Di solito, ciò che viene represso o filtrato sono le motivazioni e i comportamenti che non rispecchiano i propri ideali. Se si attribuisce valore alla libertà altrui e si rifiuta l'idea di controllare gli altri, i propri tentativi di esercitare controllo verranno reinterpretati come diritti, doveri o atti di promozione della virtù per il bene del prossimo. In sostanza, si tratta di giustificazioni morali per l'esercizio del controllo, il che implica che il controllo sia spesso mascherato, soprattutto nelle relazioni personali. Ignorare il potere e il controllo in qualsiasi relazione è pericoloso. Questo è particolarmente vero nella relazione guru-discepolo, in cui gli ideali di altruismo e di superamento di sé rendono facile la manipolazione autoritaria, che viene camuffata.

La psicologia occidentale ha diverse teorie sulla natura e sul funzionamento dell'inconscio, ognuna delle quali enfatizza l'importanza di diversi elementi: il sesso, il potere, gli archetipi, la sicurezza, ecc. Tutte queste teorie concordano nel riconoscere l'influenza di motivazioni inconse significative sul comportamento umano. Tralasciando quale sia la teoria giusta, o più giusta, la domanda importante da porsi è la seguente: il concetto di inconscio offre una spiegazione più efficace del comportamento umano? E, in caso affermativo, è possibile essere certi che, in un dato momento, non ci siano fattori inconsci in gioco? Riteniamo che chiunque si auto-esami abbia, a un certo punto, riconosciuto di essere diventato più consapevole rispetto al passato, il che implica che in precedenza lo fosse di meno. Questa osservazione è già sufficiente a dare fondamento a una qualche concezione dell'inconscio. Inoltre, riteniamo che, poiché l'inconscio è inconscio, ipotizzare di poterlo eludere non può che renderci meno attenti al suo potere.

Le autorità spirituali che si presentano come detentrici incontestabili della verità minano i modelli occidentali relativi all'inconscio perché non possono ammettere di essere, a loro volta, in balia di quest'ultimo. Non vogliono che i loro seguaci si interrogino troppo a fondo sulle loro motivazioni. Per attirare i seguaci, i guru devono presentarsi come degli esseri illuminati, senza ego, il che richiede l'assenza di un inconscio. C'è una buona ragione per questo: per abbandonarsi totalmente a un'altra persona è essenziale credere che non sia mossa da interesse personale, e l'assenza di ego è l'unica garanzia per questo. La presenza di elementi inconsci nel guru potrebbe infatti indicare la presenza di un interesse personale non identificato o segreto, e sarebbe molto difficile nutrire una fede assoluta nei suoi insegnamenti se si sospettasse che le sue motivazioni siano influenzate da dinamiche inconse.

Un processo in gran parte inconscio, che può verificarsi in qualsiasi contesto in cui una persona aiuta un'altra, è noto come *transfert*. Questo termine descrive il trasferimento, la proiezione o l'investimento emotivo di una vecchia configurazione emotiva

irrisolta su una persona che, per caratteristiche di personalità o per posizione di vita, può facilmente evocare e incarnare queste immagini emotivamente cariche. Ad esempio, il desiderio di essere accuditi, di ricevere amore incondizionato o approvazione tende a essere facilmente trasferito su chiunque venga percepito come capace di facilitare una maggiore realizzazione o pienezza personale.

Il controtransfert si verifica invece quando l'insegnante, il terapeuta o più generalmente chi fornisce assistenza si immedesima inconsciamente nel transfert degli altri. L'approccio assistenziale, presupponendo di sapere cosa è meglio per l'altro, massimizza sia il transfert che il controtransfert. I bravi terapeuti sanno che i loro clienti trasferiscono su di loro questioni emotive irrisolte, in particolare legate ai genitori e all'autorità. I guru, così come i terapeuti, si fanno generalmente carico di queste proiezioni genitoriali, data la natura del loro ruolo di aiutanti. Un obiettivo primario della terapia è aiutare i clienti a liberarsi dal loro bisogno di trasferire le loro questioni irrisolte su altre persone. Questo bisogno rende le persone particolarmente inclini al controllo autoritario. I bravi terapeuti cercano pertanto di essere molto consapevoli dei meccanismi legati al transfert e al modo in cui li gestiscono.

A causa della natura della loro relazione, che richiede una resa totale, i guru fanno esattamente il contrario. Coltivano e premiano il transfert, perché un'autorità di tipo parentale è alla base del potere del guru sui discepoli. Il potere di dare un nome, di organizzare matrimoni e di dettare doveri e comportamenti, è l'espressione massima dell'autorità genitoriale, soprattutto nelle società tradizionali come quelle orientali. Dare a qualcuno il potere di darvi un nome o di sposarvi significa accettare profondamente il suo ruolo di genitore nel definire chi siete. La motivazione dichiarata è il desiderio di spezzare i legami con il passato per rinascere come persone "nuove". Tuttavia, una ragione più profonda è che questo processo permette al guru di diventare il fulcro della vita emotiva del discepolo, facilitandone così la sottomissione.

Non è così semplice voltare le spalle al proprio passato. Le

inclinazioni e gli schemi legati all'autorità, infatti, non scompaiono, ma vengono semplicemente trasferiti a una nuova figura di riferimento. C'è, naturalmente, la speranza che il guru rappresenti il genitore perfetto o idealizzato che si è sempre desiderato, una fonte autentica di amore incondizionato. Tuttavia, questo presunto amore incondizionato è, di fatto, condizionato alla sottomissione al guru e all'accettazione della sua autorità. Un transfert così radicato, trasformato in uno stile di vita, mantiene il cliente, lo studente o il discepolo in una condizione di dipendenza emotiva, impedendogli di maturare pienamente. In sostanza, lo mantiene in uno stato infantile.

L'ideale rinunciatario dell'altruismo aumenta l'inconsapevolezza, reprimendo e mascherando le motivazioni personali che stanno alla base delle nostre azioni. La glorificazione orientale della resa, del distacco e dell'altruismo disinteressato, nasconde gli attaccamenti e le dinamiche inconsce alla base della relazione guru-discepolo. I discepoli sono legati all'aspettativa che il guru realizzi le loro proiezioni idealizzate, mentre il guru è legato al potere che deriva dalla loro soddisfazione. Quando i discepoli diventano a loro volta guru, spesso non sono preparati a gestire il potere che acquisiscono e finiscono per replicare semplicemente i modelli appresi dal loro maestro. Affrontare consapevolmente il potere significa proteggersi dalla sua corruzione anziché negare la propria coruttibilità. Gli standard di purezza richiesti per il ruolo di guru implicano inevitabilmente una repressione inconscia e dei meccanismi di filtraggio che favoriscono l'autoinganno e l'ipocrisia riguardo ai propri interessi personali.

Chi nega di avere un inconscio interrompe un processo essenziale di consapevolezza che richiede di prestare molta attenzione al funzionamento dei propri meccanismi di filtraggio. Questa negazione può solo accrescere il potere dell'inconscio. Dal momento che un'autorità spirituale non può competere adeguatamente se riconosce la propria fallibilità, i guru si trovano generalmente di fronte a un dilemma: se negano l'inconscio, cadono in una maggiore inconsapevolezza; se invece ne riconoscono l'esistenza, non possono più proclamarsi infallibili.

Le trappole dell'essere un guru

Il rischio di essere sopraffatti dalle immagini imposte dal ruolo di guru è particolarmente alto per chi lo incarna. Questo comporta anche il grave pericolo dell'isolamento emotivo. La letteratura della spiritualità orientale è ricca di avvertimenti sui pericoli del cammino spirituale, e queste preoccupazioni sono più che fondate. Ironia della sorte, a contribuire a questi pericoli è l'idea comune ed errata che più si va avanti nel "cammino", meno si rischia di soccombere alle tentazioni, fino ad arrivare alla piena realizzazione, quando non si sarebbe più soggetti ad alcun meccanismo di autoinganno. Ma in realtà è più spesso vero il contrario, poiché avanzando le tentazioni diventano sempre più insidiose, potenti e difficili da contrastare. La capacità di vedere più in profondità non garantisce che la mente non possa, nel frattempo, affinare anche la propria abilità nell'ingannare sé stessa. Inoltre, quando una persona viene considerata come "arrivata", il rischio di autoinganno diventa significativamente più alto rispetto a qualsiasi altro contesto.

Il cuore della trappola suprema risiede nella costruzione e nell'attaccamento a un'immagine di sé come se si fosse raggiunto uno stato in cui l'autoinganno non fosse più possibile. Questa è la forma più subdola di illusione, un vero e proprio terreno fertile per l'ipocrisia e l'inganno. Genera un sistema a prova di feedback in cui il guru ha sempre bisogno di avere ragione e, di conseguenza, non può più aprirsi alla possibilità di riconoscere i propri errori; possibilità che è all'origine stessa dell'apprendimento.

Quando le persone si presentano come libere dall'illusione – quindi non più soggette all'ego, agli errori, alle soggettività, all'inconscio o alla creazione di sistemi illusori autocelebrativi – cosa stanno realmente affermando? Stanno forse dicendo di non essere mai state illuse? O solo che in questo preciso momento non si stanno illudendo? Oppure stanno affermando di essere ormai immuni

all'illusione, come se non potessero mai più caderci?

Affinché l'affermazione della libertà dall'autoillusione abbia una qualche forza, deve estendersi anche al futuro. Chi andrebbe da un guru che dicesse: "Ora sono libero dall'autoinganno, ma domani potrei non esserlo più"? Per quanto prove ed evidenze possano mettere in discussione questa posizione di certezza inconfutabile, si potrà sempre affermare che un'entità depositaria di una conoscenza così elevata è al di là delle prove e dei giudizi della gente comune. Indipendentemente dal fatto che sia realmente possibile essere al di là dell'autoinganno, presentarsi agli altri in questo modo crea inevitabilmente un modello specifico di interazione. Se una persona crede che un'altra sia così realizzata, si genera automaticamente un timore reverenziale, ma anche la convinzione che essa "sappia meglio degli altri". Ma perché un essere pienamente realizzato dovrebbe voler rendere gli altri dipendenti dalla sua saggezza, anziché aiutarli a sviluppare la propria? Che qualcuno possa realmente raggiungere questo stato è una questione aperta; ciò che dovrebbe però essere chiaro a tutti è che un simile approccio ha una natura intrinsecamente autoritaria.

Proiettare la certezza di essere in un certo modo, ad esempio liberi dall'illusione, non solo nel presente, ma anche in futuro, significa costruire un'immagine di sé che ha il desiderio e il bisogno di credere (o di far credere agli altri) di essere effettivamente così. L'idea del guru come immune dall'autoillusione ostacola la vera consapevolezza, tanto per lui quanto per i discepoli. Un aspetto cruciale dell'autoconsapevolezza è, infatti, la capacità di riconoscere quando ci si sta raccontando bugie, ovvero quando si sceglie di vedere solo ciò che si vuole vedere.

Supponiamo che una persona abbia toccato qualcosa che potrebbe essere definito come una realtà fondamentale o universale (o perlomeno un livello di comprensione più profondo rispetto a quello sperimentato in precedenza). Questo potrebbe aver permesso di superare il velo delle precedenti illusioni e dei corrispondenti meccanismi di autoinganno. In quel momento, la chiarezza può

apparire così intensa da far sembrare improbabile, se non impossibile, ricadere nell'illusione, quantomeno non nella stessa forma. Tuttavia, qualsiasi proiezione nel futuro si basa inevitabilmente su immagini costruite a partire dal passato; più queste sono assolute, più si tenderà a ignorare ciò che le mette in discussione. Questo è, senza dubbio, uno dei rischi professionali più insidiosi del mestiere del guru.

La mente umana tende a costruire un universo con sé stessa al centro. È da qui che nasce, in parte, la soggettività. Essere sani di mente significa riconoscere che questa tendenza non è esclusiva, ma condivisa da tutti. Essere sani di mente significa anche avere la capacità di cambiare, imparando dagli errori e restando aperti al confronto con le nuove informazioni (sfruttando i meccanismi di feedback). L'idea che una mente possa detenere il monopolio della verità genera un isolamento straordinario che può facilmente portare a un deterioramento della salute fisica o mentale. Per questo motivo, l'isolamento emotivo rappresenta un altro grande pericolo per i guru.

Il legame emotivo è indubbiamente necessario per la salute mentale e gioca un ruolo significativo anche nel mantenimento di quella fisica. La medicina psicosomatica ha scoperto che molti disturbi fisici e psicologici trovano origine nell'alienazione. Il guru offre agli altri una via di fuga dall'alienazione attraverso il rapido legame che si crea entrando a far parte del suo gruppo. Tuttavia, ironicamente, questo stesso processo finisce per generare in lui una forma estrema di alienazione. Non sorprende, dunque, che molti guru manifestino comportamenti autodistruttivi, dall'alcolismo alle ulcere. Questo non avviene perché stanno assumendo su di sé il karma dei loro seguaci o del mondo (una tipica razionalizzazione). Piuttosto, partecipano a quell'attività molto umana che consiste nel somatizzare i propri conflitti. Un guru si è addirittura alienato al punto da sviluppare un'allergia alle persone. Per essere ammessi alla sua presenza, tutti dovevano sottoporsi a un rito di purificazione estrema.

Essere un "conoscitore", al contrario di un cercatore, è parte

integrante dell'essere un guru. Ciò implica una divisione fondamentale tra il guru e gli altri. Il guru, infatti, afferma: "Io sono qui e tu sei lì; non solo posso aiutarti a passare da qui a lì, ma sono qui proprio per questo". Essere diversi (o meglio, essere percepiti come diversi) è il fulcro del potere di un guru. Le dinamiche di dominio e sottomissione sono spesso cariche di emozioni intense. Se questi elementi costituiscono la colla che tiene insieme il legame tra guru e discepoli, va però notato che tale legame non è di natura personale. Guru e discepoli hanno bisogno l'uno dell'altro, ma in quanto ruoli, non come individui, il che rende il vero legame umano quasi impossibile. I guru devono quindi cercare stimoli che vadano oltre l'intimità autentica. I più comuni sono l'adulazione, la ricchezza materiale, il sesso distaccato, privo di coinvolgimento emotivo, e il potere.

Inoltre, i guru non possono avere alcun legame reale con altri presunti "superuomini" (altri guru) a causa della competizione intrinseca che li contraddistingue. Anni fa, quando iniziammo a interessarci per la prima volta ai guru e ai concetti orientali come l'illuminazione, ci parve strano che tutti questi presunti esseri illuminati non cercassero la compagnia reciproca. Tra di loro avrebbero potuto trovare una comprensione profonda e autentica e una tregua dal continuo confronto con menti ritenute di livello inferiore. Ma poiché i discepoli vedono il proprio guru come un veicolo per la loro salvezza, devono poter credere che sia lui il migliore. Di conseguenza, quando avviene un incontro tra guru (evento raro), è sempre carico di significati profondi, poiché i discepoli osservano con grande attenzione per capire chi ne esce vincitore. Anche i gesti più semplici, come chi va a trovare chi, assumono implicazioni legate al dominio e al potere. In realtà, i guru non "frequentano" abitualmente i loro pari, perché la struttura stessa del loro ruolo lo rende quasi impossibile. Di conseguenza, persino l'intimità con i propri pari, coloro che potrebbero comprenderli davvero, è loro preclusa.

Narcisismo e adulazione

Una persona può sperimentare un senso di connessione che appare eterno, fondendosi completamente con esso in quell'istante. Questa esperienza, per mancanza di un termine migliore, è detta "mistica" e, come testimoniano coloro che l'hanno vissuta, non può essere descritta a parole. Tuttavia, ciò non impedisce alla mente umana di tentare di incasellare quel ricordo in una qualche cornice concettuale. Le esperienze che "sconvolgono la mente" delle persone (ossia quelle che infrangono temporaneamente i suoi confini e le strutture di integrazione) non creano realmente una tabula rasa, vengono semplicemente integrate in qualche struttura mentale. O si possiede già una struttura mentale in grado di elaborarle, o si cerca una nuova struttura capace di farlo. A questo proposito, le tradizioni orientali hanno dedicato maggiore attenzione alla formulazione di visioni del mondo (*worldviews*) capaci di integrare anche le esperienze mistiche.

È naturale e comprensibile desiderare di condividere con gli altri la meraviglia di queste esperienze. Il problema sorge quando chi non le ha vissute tende a riservare un trattamento speciale o a mostrare deferenza verso coloro che le hanno sperimentate. È difficile non provare piacere per questo trattamento speciale e, di conseguenza, evitare di rafforzare, anche in modo sottile, l'immagine di unicità che gli altri proiettano, soprattutto quando ciò li rende più inclini ad ascoltare. I guru possono così giustificarsi dicendo che usano l'adorazione come strumento per aiutare le persone a imparare, crescere e liberarsi. Purtroppo, la dinamica relazionale tipica dell'adorazione prevede di mettere su un piedistallo qualcuno che appare essenzialmente diverso e superiore a sé. L'adorazione crea un "altro" e, per mantenere viva l'adorazione, il guru deve continuamente rafforzare l'immagine della propria differenza e superiorità.

Dato che l'adulazione è parte integrante del rapporto guru-

discepolo, un'altra trappola per un guru è il narcisismo. La definizione popolare di narcisismo è quella di essere eccessivamente innamorati di sé stessi. Secondo la psicoanalisi, si tratta invece di uno sviluppo che si è arrestato allo stadio infantile dell'autoerotismo. In sostanza, significa considerare sé stessi come il proprio oggetto sessuale primario. Questa prospettiva interpreta il narcisismo come una patologia che si origina principalmente nell'infanzia.

Piuttosto che collocare l'origine del narcisismo nell'infanzia di una persona, dalla nostra prospettiva va considerato come un'amplificazione di una normale tendenza umana: quella di sentirsi stimolati quando qualcuno è attratto da noi. Naturalmente, questo può accadere e accade a tutti. Diventa patologico solo quando è l'unico modo che abbiamo per provare piacere. Ciò significa che ci si sente davvero vivi solo quando si è al centro dell'attenzione altrui. I narcisisti sono spesso molto carismatici, poiché il loro potere deriva dall'attrazione che esercitano sugli altri; sono estremamente seduttivi e abili nel catturare l'attenzione. Le loro antenne sono sempre sintonizzate per percepire quando qualcuno è interessato o attratto da loro. Quando l'obiettivo principale è essere al centro dell'attenzione altrui, gli ammiratori adoranti finiscono per diventare facilmente intercambiabili. I narcisisti estremi hanno bisogno di essere adorati, ma non sono capaci di adorare; non provano alcuna passione profonda e autentica. Il narcisismo crea una forma di passione "parassitaria", che si nutre della passione altrui verso sé. Di conseguenza, per i narcisisti l'adorazione non è mai sufficiente; ne desiderano sempre di più.

Alla maggior parte delle persone piace sentirsi speciali. Si può anche provare disagio al riguardo o non apprezzarlo, ma questa è un'altra questione. L'adorazione, la forma più estrema di trattamento speciale, possiede un potere seduttivo che può generare una dipendenza dalla quale è difficile liberarsi. Essere al centro di un'attenzione così intensa genera un'eccitazione profonda in chiunque la riceva. Che si tratti di un guru o di una rockstar, questa esperienza può risultare più potente della più forte delle droghe,

rappresentando una delle seduzioni più irresistibili del potere.

Le persone di successo, le rockstar, i leader carismatici di ogni tipo, sperimentano un'intensità di adorazione che va oltre la comprensione della maggior parte delle persone. Questo può far sembrare le relazioni ordinarie davvero insignificanti al confronto. Essere il destinatario di tale adorazione e devozione crea una forte dipendenza. In questo contesto, il termine "dipendenza" è usato in senso ampio, per indicare un bisogno meccanico e costante di ammirazione, fino a farla diventare il fulcro della propria vita. Anche per chi la offre, l'adorazione scatena emozioni potenti e può essere facilmente scambiata per amore. Quindi, crea dipendenza anche in chi la esprime, essendo una facile scorciatoia per provare sentimenti di passione. Poiché l'adorazione dipende interamente dall'immagine, basta che questa si incrini perché svanisca, rivelando così l'assenza di autentiche attenzioni amorevoli per l'altro.

Secondo la teoria psicoanalitica, l'adorazione è l'esperienza emotiva più desiderata dal narcisista. Quale professione, dunque, potrebbe essere più adatta a un narcisista se non quella di guru? I narcisisti possono diventare guru perché desiderano essere adorati e ammirati, ma allo stesso tempo un'adorazione estrema può indurre le persone a sviluppare tratti narcisistici. Non vi è dubbio che le esperienze vissute nell'infanzia possano favorire l'emergere del narcisismo come modalità relazionale predominante. Questo vale anche per chi nasce con una bellezza straordinaria. Naturalmente, oltre all'adorazione eccessiva, anche la mancanza di risposte empatiche nell'infanzia può rendere una persona più incline al narcisismo. Tuttavia, anche al di fuori dell'infanzia, un'adorazione intensa e prolungata è di per sé sufficiente a favorire lo sviluppo del narcisismo, poiché crea dipendenza e offre un accesso immediato al potere. Per un guru, l'adorazione e il potere sono strettamente legati, poiché la resa dei discepoli è la fonte ultima del suo potere, e l'adorazione è il prerequisito per ottenerla. Un guru viene fatto sentire dai suoi discepoli come il centro dell'universo ed è difficile non "innamorarsi" di un'immagine di sé così esaltata.

Inganno e Corruzione

Alcune persone sembrano incarnare alla perfezione il ruolo di autorità spirituale. Dopotutto, essere più interessati al potere e alla posizione che alla verità e alla crescita significa essere perfettamente in linea con i valori reali (non professati) di gran parte del mondo in cui viviamo, e delle sue istituzioni. Un'altra ironia è che, sebbene i guru predichino il distacco e i cercatori si rivolgano a loro per impararlo, i guru sviluppano un profondo attaccamento al potere e ai privilegi della loro autorevole posizione. Ma poiché il loro potere si fonda sull'apparire i più distaccati e i meno egoisti tra gli individui, i guru, consapevolmente o meno, si mostrano inclini all'inganno.

Se il messaggio del guru sulla sua totale libertà da ogni interesse personale è falso, possiamo davvero affermare che ne sia consapevole? È certamente possibile che il guru stesso ci creda, soprattutto perché il suo ruolo richiede di conciliare distacco e opulenza. In questo contesto, diventa facile convincersi di non avere bisogno di nulla e di nessuno. (Dopotutto, le credenze e l'interesse personale vanno spesso di pari passo). Inoltre, coloro che dissimulano e mentono per guadagnarsi la fiducia degli altri tendono a giustificare le proprie azioni, ritenendo che, in ultima analisi, servano al bene di tutti, e solo incidentalmente anche al proprio.

Ciò mette in luce un altro grande pericolo nell'assumere il ruolo di autorità spirituale: in questo contesto, nulla protegge dalle corruzioni del potere, poiché l'idea stessa di corruzione è un tabù. Negare che l'interesse personale possa essere presente o operante in un guru non fa che amplificarne gli effetti. Mascherare l'interesse personale dietro ideali elevati è una pratica diffusa, ma quando ciò si fonde con immagini di purezza, la corruzione è garantita. La miriade di scandali legati al sesso, al denaro e al potere che hanno macchiato tanti guru non è quindi sorprendente, data la corruttibilità insita nel ruolo stesso. Nel mondo della politica, dove le derive corruttive del potere sono ben note, si ribadisce spesso la necessità di una vigilanza

costante per preservare la libertà. Tuttavia, le dinamiche autoritarie nelle relazioni umane indeboliscono questa vigilanza, e i partiti politici, spesso senza rendersene conto, finiscono per avere un interesse nel preservare il potere indiscusso del proprio leader. In ambito spirituale, il potere assume una forma così assoluta da poter facilmente degenerare in eccessi estremi.

Ci sono pochi ruoli, se non nessuno, in cui si ha la possibilità di esercitare un potere personale paragonabile a quello di un guru. Se gli esseri umani credono che un leader possa salvarli, lo obbediranno e lo seguiranno ovunque; possono allora arrivare a eseguire qualsiasi ordine, persino uccidere altri o sé stessi. I discepoli, col tempo, possono perdere la fiducia in un guru, e spesso questo accade. Ma è molto più difficile che un guru si disilluda di sé stesso. Un guru può sempre razionalizzare le proprie azioni, per quanto sbagliate o perfino meschine, e trovare qualcuno disposto a sostenerlo e a idolatrarlo. Il ruolo del guru rende dunque estremamente difficile sfuggire alle trappole del potere, la più pericolosa delle quali è la perdita della propria umanità.

Ritrovare la fiducia in sé stessi

Molte persone che si affidano a gruppi autoritari e, una volta disilluse, se ne allontanano, finiscono per sviluppare una profonda sfiducia in sé stesse. Per arrendersi a un'autorità esterna è necessario che sia già presente una certa sfiducia in sé stessi. Questo include il non credere di poter ottenere in autonomia “quella cosa” che si desidera, qualunque essa sia. Ironia della sorte, le persone tendono a fidarsi implicitamente della propria capacità di riconoscere l'autorità che le guiderà verso ciò che desiderano. Tuttavia, proprio perché la paura e il desiderio ci rendono facilmente manipolabili, è questo l'aspetto di cui dovremmo diffidare di più.

Più ci si abbandona a una struttura autoritaria, più diventa difficile distaccarsene, poiché la propria identità si intreccia sempre più con quel contesto, dalle emozioni alle credenze, dalle immagini alla visione del mondo, fino alle relazioni. Di fatto, il gruppo, con la sua figura di autorità al centro, diventa il fulcro di ogni significato, intimità e persino delle prospettive future. Per chi si trova ai piani alti dell'organizzazione, o nella cerchia ristretta, è ancora più difficile sganciarsi. La maggior parte di queste persone ha infatti raggiunto un potere e una sensazione di unicità superiori a qualsiasi esperienza precedente o a ciò che, individualmente, avrebbero potuto ottenere da soli. Inoltre, ciascuno di loro diventa, a sua volta, una piccola autorità per chi si trova più in basso nella gerarchia.

Lasciare un gruppo dopo essersi completamente abbandonati ad esso può spesso far riaffiorare le stesse confusioni e i bisogni che, inizialmente, lo avevano reso così attraente. Inoltre, può emergere un'altra forma di dubbio, a volte paralizzante, sulle proprie capacità di trovare una via d'uscita dalla confusione. Il proprio senso della realtà diventa fragile, perché molte cose in cui si credeva ora appaiono l'opposto di ciò che sembravano. Ciò che un tempo sembrava giusto e buono, ora appare sbagliato e malevolo. L'amore incondizionato

del guru, apparentemente disinteressato, era in realtà solo una ricerca di potere assoluto; il suo altruismo era egomania mascherata; la sua purezza era corrotta. A questo punto, le domande più pressanti che affollano la mente sono: “Come ho potuto lasciarmi ingannare a tal punto?”. “Come posso ora fidarmi della mia capacità di distinguere ciò che è reale o giusto per me?”. Lasciare il gruppo diventa ancora più difficile perché, almeno inizialmente, questa scelta raramente porta sollievo. Al contrario, si sperimentano sconcerto, una miscela di rabbia e depressione, oltre a profondi sensi di colpa.

La paura è una componente fondamentale che spinge molte persone a rimanere in questi gruppi: non solo la paura di ritrovarsi di nuovo alle prese con le incertezze dell'essere da soli, ma anche una paura più profonda di essere sopraffatti e di non potersi più fidare del proprio giudizio. Questo si ripercuote anche sulla fiducia negli altri, perché la sfiducia nelle proprie convinzioni di base spesso genera un cinismo generalizzato. La posta in gioco, nel credere o non credere nell'autorità del guru, è quindi molto alta. La paura dei seguaci di ritornare a una vita che potrebbe essere anche peggiore di quella precedente conferisce al guru un potere aggiuntivo su di loro. Questa paura ricorda quella di un tossicodipendente che teme di tornare a una vita monotona e priva di stimoli, dalla quale le sostanze offrivano un'apparente via di fuga. La dipendenza da un gruppo autoritario presenta molte analogie con la tossicodipendenza.

Lasciare un gruppo di questo tipo genera una crisi che va oltre l'identità, mettendo in discussione anche la fiducia nelle proprie emozioni più profonde e nelle percezioni fondamentali di sé, degli altri e del mondo. Inoltre, si dubita della saggezza stessa di permettersi di seguire le proprie passioni. Se in passato la passione per una causa era segno di autenticità, ora non c'è più alcuna certezza nemmeno in questo. Il mondo dell'ex discepolo si è capovolto: ciò che il guru e il gruppo presentavano come amore incondizionato si è rivelato dipendere interamente dalla sottomissione alla loro autorità; il guru senza ego si è rivelato essere solo un manipolatore, nemmeno tanto raffinato, in cerca di potere. Per le persone che si sono

completamente arrese a un guru e che hanno così vissuto una passione più intensa di quanto abbiano mai sperimentato prima, vedere che “il re è nudo” può essere devastante. Non c’è quindi da stupirsi se queste oppongono un’enorme resistenza a tutto ciò che le porta a mettere in dubbio l’autorità in cui credono.

Sottomettersi a un’autorità porta facilmente a sottovalutare o giustificare ciò che, in altre circostanze, verrebbe considerato immorale. Ancora più inquietante è il fatto di potersi trovare a fare, o a voler fare agli altri, cose molto spiacevoli. Alcuni ex membri della setta ammisero con vergogna e imbarazzo che avrebbero persino ucciso se il loro leader lo avesse ordinato. Dopo aver vissuto in prima persona la propria vulnerabilità all’autoinganno e l’influenza profonda esercitata su di loro da un’altra persona, non sorprende che molti, una volta usciti dal gruppo, sviluppino un timore sia di sé stessi che del mondo in generale. Hanno visto persone disposte a seguire ciecamente le direttive del leader, a qualunque costo; quindi, si rendono conto che gli esseri umani sono in grado di fare quasi ogni cosa, il che rende il mondo un posto ancora più inquietante.

Spesso gli ex membri di una setta si descrivono come paralizzati, a volte anche a distanza di dieci o più anni. Ciò che viene colpito è la capacità di fidarsi di sé stessi, che una volta persa è difficile da riconquistare. Questa è la grande sfida che devono affrontare coloro che lasciano i gruppi autoritari. Di solito, si cerca di superarla con la determinazione a non farsi più ingannare. Tuttavia, questo atteggiamento può portare a sviluppare posture difensive che rischiano di rendere la persona cinica e chiusa. Alla base di questo cinismo c’è la paura di impegnarsi e di aprirsi, due cose che in passato hanno causato sofferenze notevoli. Dietro alla maggior parte dei cinici si nasconde un idealista disilluso. Questa postura protettiva può certamente rendere le persone più funzionali, ma le rende altresì guardinghe, rigide, emotivamente scollegate e vulnerabili alla depressione, a causa dell’importante accumulo di paura e di rabbia. Di solito, la depressione si annida dietro tutte queste emozioni.

È difficile stabilire una connessione profonda con il mondo

quando si ha paura di essere raggirati, ingannati o di seguire le proprie passioni. Questa sfiducia può influire anche sulla sfera emotiva personale. In alcuni casi, le persone hanno paura di lasciarsi coinvolgere in una vera intimità. La disillusione riguardo alla natura dell'abbandono e della passione può limitare la capacità di amare, poiché ciò che un tempo sembrava amore si è rivelato solo un'illusione, una menzogna. Proteggersi dall'aprirsi agli altri e dall'instaurare legami profondi spesso porta gli ex membri di una setta ad erigere barriere e limiti ancora più rigidi rispetto a quelli che avevano prima della loro esperienza nel gruppo.

La vera guarigione deve necessariamente passare attraverso la ricostruzione della fiducia in sé stessi. Questo non è un compito facile, perché l'aver vissuto un'esperienza settaria tende a erodere la fiducia in sé stessi, lasciando pochi appigli per recuperarla. Certo, l'amore o la cura di un'altra persona potrebbero riuscire a dissolvere i dubbi più profondi, favorendo un'apertura e un certo grado di fiducia. Tuttavia, affidarsi a qualcuno non equivale necessariamente a superare la paura di restare vulnerabili al fascino di individui carismatici, gruppi, cause o qualsiasi altra forma di coinvolgimento. Si può continuare, in fondo, ad avere paura di sé stessi.

La forma più estrema di controllo mentale si verifica quando ci si fida completamente di un'autorità che diventa il centro della propria identità. Purtroppo, la società e i genitori, fin dall'infanzia, trasmettono in modo subdolo il messaggio che gli altri sanno sempre cosa è meglio per noi. Molte persone sono profondamente condizionate ad aspettarsi e sperare che un potere esterno, una persona o una realtà al di fuori di sé possa risolvere i loro problemi. Lasciar cadere questa aspettativa o il desiderio ad essa associato è difficile, soprattutto perché ciò significa rimanere soli con i propri limiti. Ma superare la grande delusione che non esista un'autorità ultima che sappia cosa sia meglio per noi può permettere di accogliere ciò che gli altri hanno da offrire, senza il timore di esserne soggiogati. La capacità stessa di fare questo, però, è legata alla fiducia in sé stessi. La fiducia in sé stessi dà vita a un circolo virtuoso: più si è disposti a

fidarsi di sé, più la fiducia si rafforza; allo stesso modo, i dubbi su sé stessi danno origine a un circolo vizioso: più si dubita e più i dubbi si rafforzano. Una volta che una persona è stata ferita e paralizzata al punto da vedere compromessa la propria fiducia in sé stessa, la vera domanda diventa: come può ritrovare la strada per ricostruirla?

La vera guarigione può essere accelerata dalla comprensione dei meccanismi profondi alla base di quanto accaduto e delle dinamiche autoritarie in generale. In questo modo, le persone possono acquisire maggiore sicurezza ed evitare di farsi nuovamente coinvolgere. Parte del processo di crescita consiste nel realizzare che nessuno può sapere con certezza cosa sia appropriato per un'altra persona. Rimanendo i giudici ultimi di ciò che è giusto per sé, si può accogliere e integrare ciò che gli altri offrono senza timore di cadere nella dipendenza.

Uno dei motivi che ci ha spinto a scrivere questo libro è la nostra convinzione che una comprensione più profonda delle dinamiche e della pervasività dell'autoritarismo possa rendere le persone meno inclini a subirne le conseguenze. Questo implica sviluppare una maggiore consapevolezza, perché esiste una correlazione significativa tra fiducia in sé stessi e consapevolezza. Le persone che sono entrate a far parte di una setta hanno alimentato grandi illusioni che poi si sono rivelate infondate; coloro che invece ne sono usciti hanno vissuto un'esperienza di disillusione, ma non hanno sempre compreso o integrato pienamente ciò che è realmente accaduto. L'autoinganno, in varia misura, fa parte della condizione umana, ma la consapevolezza della facilità con cui la paura, il bisogno e il desiderio possono essere manipolati accresce l'intelligenza critica.

La disillusione in sé non è il vero problema. La consapevolezza implica il superamento delle illusioni, il che, ovviamente, significa disilludersi. Spesso, però, il vero ostacolo è restare ancorati alle emozioni o al significato che quelle illusioni alimentavano, vivendo il loro abbandono come una perdita anziché come una liberazione. Realizzare che tutte le nostre belle sensazioni si fondavano su un'illusione può essere un boccone amaro da digerire all'inizio. Anche se la cura e la condivisione in un contesto autoritario si sono

rivelate meccaniche ed effimere, quelle autentiche restano un aspetto essenziale della vita. L'illusione non stava nella necessità di connessione, ma nel credere che una resa cieca e un'intimità istantanea potessero essere davvero autentiche.

Parte della consapevolezza di sé consiste anche nel riconoscere il veleno e l'isolamento che derivano da un atteggiamento difensivo. La vocina interiore che mette in guardia dal fidarsi degli altri è molto insidiosa. È la stessa che si manifesta dopo una profonda ferita in una relazione amorosa, con lo scopo di assicurare che "questo non accadrà mai più." Tuttavia, cercare rigidamente di proteggersi da ulteriori ferite e delusioni non solo chiude la porta alla passione, ma anche alla possibilità di vivere senza paura di sé stessi. La paura è che, senza un ferreo autocontrollo, si possa nuovamente cadere vittima di manipolazioni e inganni. Ma questo controllo porta conflitto e divisione interiore, perché qualcosa di fondamentale viene negato. Una persona integra è una persona aperta all'amore, il che significa accettare il rischio di essere nuovamente ingannata o ferita.

Se abbiamo veramente superato la *dis*-illusione riguardo alle relazioni autoritarie (nel senso di aver perso le nostre illusioni, anziché aver vissuto una semplice delusione) la probabilità di ricadere nelle stesse trappole o di scivolare nel cinismo si riduce significativamente. Il cinismo, infatti, indica che le illusioni non sono state completamente superate, ma che si continua a incolpare gli altri o il mondo per essere stati traditi. Spesso, ciò a cui ci si aggrappa sono gli ideali che mascherano l'autoritarismo, dopo aver perso fiducia in una figura specifica. È per questo che le persone si sentono vulnerabili e faticano a fidarsi di sé stesse: finché conservano degli ideali irrealizzabili, restano manipolabili. L'illusione risiede negli ideali stessi, non nell'incapacità nostra o altrui di esserne all'altezza. Lasciare andare le illusioni significa proprio questo: lasciar andare tutto, comprese le emozioni e le aspettative che esse e la loro perdita suscitano. Solo allora si può essere aperti a un amore autentico, non illusorio.

Nota: Traduzione a cura di Massimiliano Sassoli de Bianchi.